



edizione digitale a cura del
Bolero di Ravel
www.ilbolerodiravel.org

Francesco Belo IL PEDANTE

CURZIO amante
PRUDENZIO pedante
REPETITORE del pedante
RUFINO servo
MALFATTO servo
LUZIO scolaro
MINIO scolaro
TRAPPOLINO ragazzo
MASTRO ANTONIO sonatore
FULVIA donna
IULIA donna
LIVIA giovane
RITA serva
CECA serva.

PROLOGO

Silenzio. Oh! spettatori, che ciccicar è questo? Di grazia, lasciate un po' questi vostri ragionamenti e ricordatevi che questo luogo non è Banchi ove si tiene el mercato delle usure e simonie e di stupri e adultèri. E voi altri lasciate, di grazia, el motteggiare e 'l burlare altrui. Bastive l'aver ragionato un pezzo e aver vaghezzato a vostro modo. E credo bene che chi vi cercassi ai piedi vi troverebbe forse altro che sputo. Questi pedanti me intendono meglio ch'io non lo so dire. Che spegner è quello che si fa colà sù? Olà! lo dico bene a te, sì, della... Uhu! Vedi ch'io ti chiamarò a nome. Che bisogna che tu ti cacci così drieto a colui? Orsù! Di grazia, assettatevi el meglio che voi possete, se non che se spegneranno i lumi e poi farete le comedie alla muta. Odi, odi quel vizioso che dice con quell'altro diavolo: — Fa' che li spenghino, ché me vorria mettere intorno a queste donne e levargli quelle gioie e quei pendenti. — Ma tu non sai che vi potresti lasciar i tuoi? E se tu non sei savio, tu sarai balzato peggio che non è quel buffon da bastonate dell'asino. Odi quell'altro che dice: — Costui è un gran bravo. — Son bravo per certo, quando bisogna, com'ora. E non

guardate ch'io sia giovane; ché ne ho date molte più di punte, come più pericolosi colpi degli altri, che non n'ho rillevate. E forse che qualcuno ch'è qui ne può essere buon testimonio: ch'io non fo come fan molti che portano la spada per fare el crudele coi servitori e con le donne e stan sulle brusche cere, sul tagliar dei mostacci e brusciar delle porte e 'l far de' Trentuni. Ma dove diavolo mi sono io lasciato trasportar dalla còlera? Perdonatemi. Colui ne è stato cagione. Di che ragionavo io? Ah sì!... pregavo questi giovani, e così vi priego voi che desiderio avete de odire e intendere le cose del nostro Belo, che state cheti e che allargate e aprite bene el buco degli orecchi acciò che vi entri el senso de questa nostra comedia: ché, sì come voi sète capaci e buoni retentori delle altre materie, che non vi si abbi ad imputare a pecoragine el non aver tenuto bene a mente questa e massime non vi si facendo, per ora, altro argomento; ben che mi rendo certo che voi non farete vergogna né a voi né al vostro precettore, avendovi egli, sì come è il dover, fatt'una buona memoria locale. Questi più attempati so che non bisogna ch'io li avvertisca; ché, sì come persone ripiene e di senno e di discrezione, benché si dica ch'ella è morta, taceranno. Quest'altre donne son certo che, per esser savie e avendo sentito riprender voi, si achetaranno, di sorte che pareranno mutole: ancor che elle, in simili luoghi, el più delle fiata, parlino più coi gesti che con la boca e fanno intendere a cenni tale che non ha né occhi né lingua. Ma, pur che voi non parliate, i' non mi curo del resto. Pur io vi veggio, mercé della vostra buona natura, tutte modeste e savie; e son certo che starete in ordine con vostro sommo piacere, aprendoci ben sù l'occhio per ricevere el nerbo o il verbo substenziale, per dire meglio, dei nostri ragionamenti. Ma avvertite, di grazia, di non pigliar a rverso el cotale, cioè il parlar nostro, come solete far qualche volta, per giuoco, con chi par a voi: ché io me nne adirarei; benché voi non sète sole, ch'oltr'ai giovani, buona parte di questi attempati vi tengono compagnia e più quegli che nelle infelice corti, refugio di affamati e ricetto d'ignoranti, si allevono. La comedia è nova... Ecco ch'io sento già sollevati i murmuratori che non possono star più cheti. Diavolo, crepagli! Che avete? che vi manca? di che borbottate? Perché ho detto «nova», eh? Che volévivo forse ch'io vi dicessi «vecchia»? Dio me nne guardi ch'io presenti alle Signorie Vostre cose che vi facessino stomacare! O non sapete voi che le cose vecchie vengono in fastidio e sanno di vieto? E, che sia el vero, adimandatene a questi giovani che, come se lle dice «l'è una vecchia», l'abborriscono e vi sputano sù come che se avessino preso l'assenzio: oltra che le fugono, le biasmano, le vituperano e chiamanole streghe, maliarde, ruffiane, dispettose, ammazzapulce, rempiture del mondo e simile altre novelle. E, secondo me, non dicono la bugia. El medesimo fanno quest'altre giovane delicate che, come se li parla de qualche vecchio, tu le vedi quasi venir meno dall'angoscia; e tanto più quanto se imbattono in certi aguzzi, saputi, inferruzzati, con le barbe e' capegli coloriti, che gli par loro di esser el gallo della contrada e non si accorgeno che pute loro el fiato o che han gli occhi guasti e di continuo gli colano e, quando sputono, fan certe gongole che verrebbero a schifo ai frati e sempre hanno uno starnuto e una correggia in ordine. Ed elle son savie a fugarli: altrettanto ne farei io. Si che, per questo, ve ho ditto ch'ella è nova, per ciò che tutte le cose nove piacciono e dilettono ad ognuno. State, adunque, cheti; e avvertite a non far cosa per la qual io ne abbi da far chiavare qualcuno di voi, a mal modo, in una pregione. La comedia si chiama *El pedante*, quale è persona che, con

le lettere in mano, defenderà le ragioni sue. Né avete da pigliarve fastidio perché ella sia volgare, essendosi fatto a buon fine e per compiacer ai più. Ma, se l'auttore avessi pensato che, per farla latina, vi fosse stata più accetta, egli si sarebbe ingegnato, se non in tutto, almeno in parte, di contentarvi; e, se pur egli a ciò non fossi stato buono, si avrebbe fatto aiutare dal suo pedante. E, se i latini non fossino stati tali quali le Signorie Vostre avessino meritato, sarebbero stati almeno come sonno quelli de questi affumati procuratori che parlono peggio de un todesco quando si sforza de parlar italiano: ché 'l maggior piacere che potessino avere sarebbe che si abrusciassi e Diomede e Prisciano co' quali di continuo stanno in briga; e, pur che li venghi ben fatto, non si tengono a coscienza, sotto le paci e le pigierie, rompergli el capo e farli el peggio che possono. Questa città è Roma. So che tutti la cognoscete. E, perché questi recitanti han ditto a questi musici che sonnino, io me nne andarò. E voi state cheti.

ATTO I

SCENA I

CURZIO amante, RUFINO servo.

CURZIO Ell'è pur vero el proverbio che i despiaceri e i piaceri non sogliono mai venir soli. E, che ciò sia, in me misero e infelice veder si puote: ch'allevatomi al servizio del mio signore, dal quale giustamente gran premio delle mie lunghe fatighe aspettavo in guidardone di mei mal spesi anni, mi ha contra mia voglia dato moglie. Che sia maledetta tanta ingratitudine che oggidi si vede in questi nostri signori regnare! che, non sì tosto dai miseri servitori el servizio han ricevuto, che l' han posto in oblio. Tristo a chiunque si fida di loro! ché, ansino ch'elli hanno necessità del fatto tuo, t'empromettono, ti giurano, vogliono teco partire el Stato e darti le migliaia de scudi d'intrata e fannoti mille scritte, mille patenti, mille oblighi, ch'in ogni altra persona ch'ad onorato vivere attende vituperevole cosa sarebbe; per ciò che, come non hanno più di bisogno di te, ti stracciono quanti contratti, quante scritte te hanno fatte e quello che già fu tuo donano ad un altro e, se tu ti lamenti, cercano di farti uccidere e pensono che 'l mancar di fede sia loro molto onorevole e, se pur vogliono mostrare de favorirti, ti danno moglie sì come a me el mio signore ha fatto. Che tal contentezze veggia in lui qual egli ave data a me che, contra mia voglia, me l' ha fatta sposare! E sonno oggimai passati dui anni che, da che seco celebrai le nozze, me partii e vagando per il mondo a guisa di un desperato, ramaricandomi di me stesso che troppo alle lusinghevole sue parole ho creduto, ne sono andato: non perché io non mi avvegga ch'ella non sia nobile, savia e da bene; ma per ciò ch'io cognosco che questi signori, come ti hanno dato moglie, par loro di averti ristorato d'ogni tua fatica e, il più delle fiata, te lla danno a pruova. Oltr'a ciò, non fui sì tosto giunto qui in Roma ch'io arsi e ardo nell'amore di una bellissima giovane e sì fattamente ch'altro che l'amata vista di suoi begli occhi sereni, che 'l sole di splendore avanzano, veder non desidero. E già mi trovo tanto innanzi nel sfrenato appetito trascorso e seco venuto a tale (per esser povera) che spero in breve venir a capo di qualche mio buon disegno.

Voglio andar, prima che sia più tardi, sino in Banchi. Parte vederò se mi fossino ancor venuti danari da casa. O Rufino!

RUFINO Signore, che volete?

CURZIO Vien fuori e piglia la cappa; e spacciati. Che cosa fai?

RUFINO Andiamo. Io sono in ordine.

CURZIO Dimmi un poco, or che me ricordo: parlasti tu mai con la serva di Iulia?

RUFINO Io vel dissi pur iersera; ma voi non me ci desti orecchie.

CURZIO Io avevo altro in capo, a dirti el vero. Ma pur, che ti disse?

RUFINO Ella è mezza contenta; e spero... Basta.

CURZIO Come mezza contenta? Fa' ch'io te intenda.

RUFINO Volete altro, che si contenterà di fare quanto vorrete voi?

CURZIO Dio lo voglia, ch'io, per me, non lo credo.

RUFINO Sarà così certo. Ma...

CURZIO Ma che? Ché non parli? Ché vò dire?

RUFINO Voglio dire che ci è peggio, se Dio non vi aiuta.

CURZIO Come peggio?

RUFINO Peggio, signor sì: ch'ella ha un altro innamorato.

CURZIO Un altro innamorato? Va', ch'io non tel credo.

RUFINO Non è articolo di fede; ma ve ricordo ch'a tal otta lo potrestivo credere, che vi rincresceria.

CURZIO Come che me rincresceria? Parlarne chiaro.

RUFINO La chiarezza è questa: che ci è chi la vole per moglie.

CURZIO E chi è questo prosuntuoso?

RUFINO È un pedante poltrone.

CURZIO Io so chi vò dire, adesso. I' non ne ho paura di costui. Ma che certezze ne hai tu di questo?

RUFINO Hamelo detto Filippa ch'io vel dica. E io dubito che non vi sturbi.

CURZIO Sturbar lui mene?

RUFINO Signor sì. È perché non sapete che le donne sempre se attaccano al peggio.

CURZIO Guardise pur ch'io non gl' impari a far le concordanzie a suo mal grado. Lui non mi deve cognoscere anco, ah?

RUFINO Voi avete el torto, ché le cose belle piacciono a ognuno.

CURZIO Tel concedo, questo. Ma non cognosce lui che quella non è farina da' suoi denti?

RUFINO Anzi, lui si pensa che, per aver quattro letteruzze affumate, che tutte le donne di questa città siano obligate a volergli bene.

CURZIO Non ne parliam più. Caminamo: ch'io voglio che tu vadi poi insino a casa di Filippa e che concludi el tutto. E promettegli ciò ch'ella vuole.

RUFINO Se io gli prometto ciò ch'ella vole, noi stiam concii!

CURZIO E perché?

RUFINO Per ciò che non gli basteria un papato.

CURZIO Se intende ch'ella abbi a chiedere cose possibili e non quelle che non si ponno. Si sa bene ch'io non sono bastante a dargli delle stelle del cielo.

SCENA II

LUZIO e MINIO scolari, CECA serva.

LUZIO Lassame caminare, ché 'l mastro non me dia un cavallo; ché me par sia troppo tardi e sai che sempre me fa sdelacciare le calze e me alza la camisa e me dà, qualche volta, con una scuriata così grossa cotta nell'aceto. Io ho robbato un pezzo de legno in casa per scaldarme, adesso che fa freddo. E sai che lo mastro vole che oggi incominci li latini per li passivi e poi me vole leggere la Boccofica. Ma, alla fé, poi ch'io sono qua, voglio chiamare Minio e vedere se vole venire con esso meco alla scola: ben che lui non impara se non la santa croce. Tic, toc.

CECA Chi è là?

LUZIO Ècci Minio, in casa?

CECA Sì, è. Che ne vò fare?

LUZIO Ditegli se vol venir alla scola.

CECA Sì, sì. Aspetta.

LUZIO Così farò. Oh! cagna! come l'è fresco, stamattina! Alla fé, ch'io mi sono levato troppo a buon'ora. E me sono scordato de fare collazione, ch'è peggio: benché madonna me ha dato un quatrino ché me ne còmpari una ciambella.

MINIO Oh! bon dí, Luzio

LUZIO Buon dí e buon anno. Vò venire?

MINIO Sì, voglio. Andiamo.

LUZIO E dove è lo legno che tu porti?

MINIO Eccolo, e è più grosso che non è lo tuo.

LUZIO Non è vero. Attenta un po' come pesa lo mio.

MINIO Gran mercé, ché lo tuo è più bagnato! Per ciò...

LUZIO E lo mio è più meglio. Ma dimme un po': chi era quella ch'era alla finestra?

MINIO Era la fantesca.

LUZIO Me credevo che fussi tua madre.

MINIO No. È più bella madonna mia. Ma non sai, Luzio, ch'io ho una sorella che lo mastro li vole bene? E per ciò non me dà delli cavalli come fa a te.

LUZIO Ed essa vuole bene a lui?

MINIO Credo de sì, io. E lo mastro me ha promesso delli quatrini, veh!

LUZIO Io non lo sapevo, questo.

MINIO Manco lo sa madonna.

LUZIO Alla fé, 'io gli voglio dire se se vole innamorare de sòrema ancora ma che non voglio mi dia delli cavalli.

MINIO Caminamo, ché non ci veda fermati: ché non dicessi che facemo le tristizie.

SCENA III

FULVIA donna, RITA serva, CECA serva.

FULVIA Non bisogna, Rita mia, ch'al primo né al secondo assalto della Fortuna ci sbigottiamo: ch'ancor che questa buona donna, madre de questa giovane della quale sì sconciamente el mio consorte, sì come saputo avemo, è invaghito, mostri non contentarsi ch'io, misera! in cambio della figliuola con esso lui mi giaccia (sì come

saria el dovere, ch'elli è pur mio marito, del quale ora la mia sciagura e la mia disgrazia, senza colpa o cagione, privata me ne hanno), spero che la ragione che mi assecura a chiedergli le cose giuste e oneste la fard condiscendere ai voti mei.

RITA Grande errore fue, per certo, a farvi sposare, se ei non se ne contentava; e voi, perdonatemi, poco savia fosti a prenderlo.

FULVIA E che ci potevo fare io? Homelo forsi tolto da me? Certo che non; e tu lo sai.

RITA Orsi:n Poi che avete questa fantasia, quanto più presto possete cacciatevela; ché le cose che indugiano pigliano vizio.

FULVIA Io ho caro, Rita, che tu sia sempre stata meco in compagnia: ché della vita e fede mia verso di lui ne potrai far buona testimonianza; ch'io so ch'elli avea gran fede in te.

RITA Madonna, el luogo ove che noi ci troviamo e la buona e onorevole pratica delle sante donne ove voi state saranno cagione di rendervi chiara senz'altri testimoni apresso di lui.

FULVIA Ecco la casa. Idio ci aiuti, ché costei ci dia buona risposta.

RITA La darà bene, sì. Aspettate, ch'io pichiarò. Tic, toc.

CECA Chi è l2 che adimandate voi?

RITA Ècci la vostra patrona?

CECA Sì, è. Perché?

RITA Per bene. Madonna Fulvia mia patrona gli vorria parlare.

CECA Aspettate, che or ora li farò l' imbasciata.

RITA Tornate presto, di grazia.

FULVIA Accòstate in qua, Rita, acciò che non paia ch'io stia sola; ché tu sai ch'alle male lingue non mancaria che dire.

RITA Costei si sarà forsi rotto el collo, ché bada tanto a darci la risposta.

FULVIA Qualche cosa deve aver a far, lei. Lassala pur stare.

RITA Volete ch'io ripichi?

FULVIA No, no; ché non dicessino pur così che noi averno del fastidioso.

CECA Oh! Madonna, perdonateme se io sono stata troppo a ritornare, ché sono corsa drieto alla carne che si portava la gatta... volsi dire, la gatta si portava la carne.

FULVIA Ben, che dice la tua patrona?

CECA Che, madonna sì, che venghiate di sopra.

SCENA IV

PRUDENZIO mastro, MALFATTO servo.

PRUDENZIO Omnia vincit amor et nos cedamus amori. Certamente pare, al giudizio dei periti, che totiens quotiens un uomo esce delli anni adolescentuli, verbi gratia un par nostro, non deceat sibi l'amare queste puellule tenere; benché dicitur che a fele, senio confetto, se lli convenga un mure tenero. Oh terque quaterque infelice Prudenziò! a cui poco le virtù e le lunghe lucubrazioni e i quotidiani studi prosunt. E ciò solo avviene ché li uomini sono inimicissimi delle virtù e delle Muse del castalio e pegaseo fonte; e, come li arieti o li irconi, con li corii aurati vivono, ché «sine doctrina

vita est quasi mortis imago»; ed hanno sì la virtù conculcata che solo alle crapule attendono e incumbunt a rubare, a soppeditare el prossimo con mille versuzie e doli. Benché, noi non li stimiamo; quia, «cum recte vivis, non cures verba malorum». E così i miseri non se accorgeno che sono tanquam boves et oves et super pecora campi. E, se alcuno vole captare benevolenzia appresso di loro, bisogna che sia un testis iniquus, un garulo inquieto, un furcifer, un capestrunculo, un cinedulo calamistrato, un tonditore di monete, un lenone, uno inrumatore, un caupone tabernario inimico del politico vivere; e di quanti maggiori vizi è decorato tanto magis è accetto, quia «omne simile appetit sui simile». Ma solamente mihi tedet de non essere in grazia di questa radiante stella alla quale la famosa dea della pulcritudine non gli sarebbe ottima pedissequa et est lascivior hedo. E saria plus quam contentus s'io potessi coniugnerla nosco in coppula e vinculo matrimoniale. Né curarei di fargli fondo dotale di una nostra domo laterizia quale averno empta in questa città, nella quale averno consumpte molte pecunie in resarcirla. Ho decreto de mandargli un'apocha, una pagina, un epistolio in laude sua. Voglio andare al fòro per emere alcuna cosetta per prendere la corporale refezione e resarcire, cibando, el ieiuno ventre. O Malfatto!

MALFATTO Che volete?

PRUDENZIO Vieni fuora Non odi? a chi dico io?

MALFATTO Che ve piace, eh?

PRUDENZIO Non hai verecundia a responder al precettore così temerariamente? Guarda pur, ch'io non ti dia un cavallo.

MALFATTO Sì! Sempre me volete dare li cavali, voi; e sempre me fate andare a piedi con le scarpe mezze rotte e mezze straziate.

PRUDENZIO Non più parole; e fa' che tu stii cheto; e fa' che sempre non te abbiamo a fare uno epilogo sopra el vivere tuo. Hàime inteso? perché non respondi? che guardi? a chi dico io?

MALFATTO Uhu! uhu! uhu!

PRUDENZIO Che parlar, che gesticoli de asino son questi?

MALFATTO Uhu! uhu! uhu!

PRUDENZIO Che si ch'io ti farò parlare!

MALFATTO Perché volete che parli, se prima me dite ch'io stia cheto?

PRUDENZIO Io te ho detto che tu lassi parlare prima al mastro e che poi respondi.

Dove sei andato, Malfatto? non odi?

MALFATTO Missere! missere!

PRUDENZIO Malanno che Dio te dia! Dico che venghi nosco.

MALFATTO E quando?

PRUDENZIO Extemplo; illico; che venghi statim.

MALFATTO Messer non. Non sono stato in nessun loco.

PRUDENZIO Malan che Dio ti dia! Certe tu es insanus.

MALFATTO Misser sì che son sano. Sonno le scarpe che sonno rotte. Ecolè: vedete.

PRUDENZIO Che sì che, s'io torno in scola, te darò una spogliatura!

MALFATTO Ed io me ne andarò a letto, se me spogliarete.

PRUDENZIO Fa' ch'io non te l'abbia a ripilogare un'altra volta. Vieni meco.

MALFATTO E dove volete ch'io venga, adesso che vuol piovere?

PRUDENZIO E tu lassa piovere.

MALFATTO Be', si, voi lo dite perché avete le scarpe sane:
ma ché non me prestate le vostre, voi, a me e pigliateve le mie?
PRUDENZIO Tu vai optando ch'io non comperi l'altre nove.
MALFATTO Io non ne voglio se non doi, e non nove; ché non ho tanti piedi, io. Ma
quando me le comparerete?
PRUDENZIO Domani omnino, idest per ogni modo.
MALFATTO O dateme le vostre oggi a me e pigliateve per voi quelle che me volete
comparare domane.
PRUDENZIO Ego te supplico, per Deum immortalem.
MALFATTO Misser, volete lo pistello ancora?
PRUDENZIO Dove ambuli? dove vai?
MALFATTO Per lo mortale che me avete detto.
PRUDENZIO Odi qui ciò ch'io ti voglio dire.
MALFATTO Dite pur.
PRUDENZIO Ch' io, totis viribus...,
MALFATTO Misser si.
PRUDENZIO ... farò cosa che tu sarai sodisfatto.
MALFATTO E lui ancora?
PRUDENZIO Quisnam? Chi lui?
MALFATTO Che ne so io?
PRUDENZIO Me par bene che non sai che te parli.
MALFATTO Ben. Patrone, io non voglio venire se non me date le scarpe.
PRUDENZIO Vieni; ch'io t'imprometto de dartele come noi tornamo.
MALFATTO Sì! come tornamo! Voi me ci volete cogliere come le altre volte. Non
avete un quatrino.
PRUDENZIO Tira alle forche, temerario poltrone! Che sai tu se io ho nummi o no?
Fa' che stii cheto e non amplius loqui. E basta.

SCENA V
CECA *serva.*

Io, per me, farò ogni cosa pur che lo trovi. Va bene. Vuole ch'io vada sino a casa d'una certa Filippa che abita in Treio e ch'io veggia di parlar al servo di misser Curzio el quale è innamorato della figliuola. E hami imposto ch'io gli dica ch'ella è contenta e che, stanotte, ne venga su le tre ore, pur che del prezzo che molte fiate li ha mandato a offerire non gli venghi meno. Io mi maraviglio e nol posso credere, se nol vego, ch'ella si lassi in tanto errore trascorrere. E quella giovane, che molte fiate gli è venut'a parlare, credo che sia una cattiva pratica, la sua; e son certa che lei è quella che la conduce a scavezzarsi el collo. Ma starai a vedere che questa mi sarà una tale occasione ch'io potrò più scopertamente accomodarmi a qualche mio piacere. E sai che molte fiate me ne ha parlato quel suo servitore di questa cosa, cioè de l'onor mio, con promissione de volermi sposare se io gli fo qualche piacere. Ma, alla fede, ch'io voglio che prima mi sposi; ch'io ne ho cotta la bocca e me delibero che non me ci coglia più persona, s'io posso. I' vi son stata còlta dell'altre fiate su queste promesse;

e si vuoi dire che chi viene dal morto sa che cosa è piangere. El bello è che poi se ne vanno avantando come se gli fosse un grande onore. Alla fé, che i gatti ci averanno aperti gli occhi, a questo tratto. Ma serà forsi meglio ch'io volti giù per questa strada qui che mi par più corta assai.

ATTO II

SCENA I

CURZIO amante, MALFATTO servo, TRAPPOLINO ragazzo.

CURZIO Da ch'io mi levai per insino a quest'ora sono stato ad aspettar el patrone del banco ove mi sogliono venire i dinari da casa; né, possendo più aspettarlo, punto dalla cieca passione, in qua ne son venuto. Ho lasciato Rufino che gli parli e che poi se ne vada sino a casa de Filippa. E, se la sorte mia buona vorrà ch'io giunga, si come spero, a perfetto fine di questo mio amore, non che felice, ma con la istessa felicità non cangiarei el stato e 'l grado mio. Solo un pensiero è quello che m'afflige: ch'ho inteso, aimè! che quel porco, poltrone, ignorantaccio di quel pedante suo vicino la vole per moglie e senza dote. Io l'ho incontrato poco è; e dogliomi de non gli aver parlato e fattogli intendere ch'ad altro attenda. Pur, s'el me si rintoppa innanzi, vo' sturargli gli orecchi di buona maniera. Ma, se io bene raffiguro, costui che viene di qua, giù, alle fattezze e al vestire, l'è il servo suo. E' non può essere che costui non ne sappia qualche cosa di questo parentado. Me delibero de demandargnene.

MALFATTO Vedi ch'io non ci voglio venire e che più presto me ne voglio andare a spasso per farte despetto.

CURZIO Oh quel giovane!

MALFATTO Vederemo chi sarà più poltrone, o lui o esso.

CURZIO Olà! Non odi?

MALFATTO Me chiamate io, voi?

CURZIO Sì, chiamo. Vien qua, ché ti voglio parlare.

MALFATTO O venite qua voi, ché te aspettarò.

CURZIO Ascolta solamente doi parole.

MALFATTO Voglio andare in Campo de fiore.

CURZIO Con chi stai tu?

MALFATTO Mò, mò; vedete: volete forsi niente?

CURZIO Oh! Tu me respondi a proposito!

MALFATTO Orsù! Basta. Son vostro serviziale.

CURZIO Costui deve esser matto. E' non sarà quello che dico io. Anzi, l'è pur esso.
Olà!

MALFATTO Missere, che vòì?

CURZIO Fatti un po' qui, di grazia. Con chi stai tu? chi è el tuo patrone?

MALFATTO L'è un mastro. Lo conoscete bene voi, sì. Ed è innamorato, che possa crepare!

CURZIO Sì, l'uno e l'altro.

MALFATTO Propriamente, esso e voi.

CURZIO Io dico lui e tu, bestia!

MALFATTO Dico bene così io ancora.

CURZIO Che diavolo di nova foggia de abito e di uomo è questa di costui?

MALFATTO Sapete come me chiamo io? oh quello! Me chiamo... Oh! oh! non te lo voglio dire.

CURZIO Se nol vò dire, statti.

MALFATTO Che non te lo indovini de un quatrino. Me chiamo Malfatto, veh!

CURZIO So che non ti mentisce el nome. Ma dimmi un po': de chi è innamorato el tuo maestro?

MALFATTO D'una moglie.

CURZIO Che halla presa per moglie, forsi?

MALFATTO No, madonna, no. È che lui la vorria pigliar esso per moglie e vorria ch'essa stessi con lui e io con esso.

CURZIO Che diavolo parli? che hai? che dici?

MALFATTO Dico ch'ogni sempre lui vorria far... sapete?

CURZIO Che cosa vorria far? Che guardi? che tocchi?

MALFATTO Tocco che voi avete certe belle scarpe, pelose, nere. Volete cangiare con le mie?

CURZIO Son contento. Sta' fitto. Che farai?

MALFATTO Ve lle volevo cacciare e metterve queste mie che sono più sane.

CURZIO Un'altra volta, poi; non adesso.

MALFATTO Ed io me ne voglio andare.

CURZIO Odi; ascolta. Non ti partire.

MALFATTO Sì; ma prestarne tre quatrini.

CURZIO Son contento. Vieni con me, ch'io te lli voglio dare.

MALFATTO E dove volete ch'io venga?

CURZIO A casa mia.

MALFATTO Fit! mahu! cagna! Non me cci coglierete, no.

CURZIO E perché? di chi hai paura?

MALFATTO E che? Me voresti fare le male cose come fa lo mastro alli scolari, eh?

CURZIO So ch'el confessa senza tratto di corda.

MALFATTO Ché non me li date qua, se volete?

CURZIO Non ho dinari appresso. Vieni, su la fede mia.

MALFATTO Andiamo, sa! Volete che venga dinanzi o drieto?

CURZIO Vieni come vò tu. Oh che dolce spasso è questo di costui! Ma starai a vedere che, pian piano, gli cavare* di bocca ogni cosa.

MALFATTO Son stracco. Io non posso più camminare.

CURZIO Camina, camina, ché già serro arrivati.

MALFATTO Sì! arrivati! E dove è la casa, che non la veggo?

CURZIO Eccola qui. Bussa un poco.

MALFATTO Tic, toc. Non ci è nessuno?

TRAPPOLINO Chi è là?
MALFATTO È questo compagno.
TRAPPOLINO Che compagno? che compagno? gaglioffo che tu sei!
MALFATTO Olà! Parla con voi, vedete.
CURZIO Ché non vieni aprire, sciagurato?
TRAPPOLINO Oh patrone! Perdonateme; adesso vengo.
MALFATTO Sta con voi quello che dite?
CURZIO Sì che sta con meco. Perché?
MALFATTO E con chi dorme? con voi?
CURZIO Non. Dorme con ùn altro compagno.
MALFATTO Io dormo molto ben con lo mastro.
CURZIO Nel letto suo proprio?
MALFATTO Misser no. In camera; in un altro letto; in terra.
TRAPPOLINO Entrate.
CURZIO Vieni dentro, Malfatto.

SCENA II

FULVIA donna, IULIA donna, RITA serva.

FULVIA Non venite più innanzi. Di grazia, tornatevi dentro.
IULIA Orsù! Andate in pace. Voi me avete intesa.
FULVIA Madonna sì.
IULIA Me avete ben fatto despiacere a non vi restare a desinare con esso meco.
FULVIA Sempre desino con esso voi. Di grazia, tornatevi di sopra.
IULIA Orsù! Buon giorno.
FULVIA Buon giorno e buon anno. Che dici tu, Rita, adesso? Molto stai sì cheta.
RITA Che volete chi io dica?
FULVIA Che ne credi tu di questo mio pensiero?
RITA Io penso che Iddio ve adiuterà; e che, quando egli saprà che voi l'abbiate seguito d'allora in qua che, senza legitima causa, vi lasciò, penso che se umiliarà e che vi abbraccerà e faravi carezze. E sonne certa, per ciò che così farei ancor io.
FULVIA Iddio, secondo el nostro bisogno, ci adiuti e ci consoli.
RITA Buono è di sperare in lui. È meglio che nel favore delli uomini, che sonno fallaci e bugiardi.
FULVIA Hai tu veduto quanto si è fatta pregare questa buona donna prima che si sia contentata?
RITA Be', madonna, non è da maravigliarsene: ché voi vedete ch'ella è povera; e ogni poco di bisbiglio che si levassi contro di lei sarebbe sufficiente a tórgli ogni ventura.
FULVIA Tu dici el vero. Ma che te ne pare di Curzio?
RITA Circa a che cosa?
FULVIA Circa l'essersi innamorato.
RITA Io ve dirò el vero. Me par ch'abbi fatto bene.
FULVIA Bene, eh? Non ti cuoce a te: però parli a questo modo.

RITA Eh! madonna, vorrei che voi mi potessevo vedere el cuore; ché forsi mi terrestivo più cara che non mi tenete.

FULVIA El veggio, pur troppo, quando tu dici ch'egli ha fatto bene.

RITA Io vi ho risposto a quel modo per ciò ch'ella è una galante giovane e degna d'essere amata (perdonateme voi) da maggior uomo che lui. Ed io, per me, se, come son donna, fossi un uomo e potesse, faria le pazzie.

FULVIA Tu sei molto furiosa da poco tempo in qua.

RITA Madonna, pregamo pur Iddio che la Ceca...

FULVIA Chi Ceca?

RITA ... la serva sua, facci qualche cosa di buono.

FULVIA Oh! Ben fard, si: ch'ella è savia e lui ne ha voglia. Ma cominciamo, ch'ell'è tardo. E leviamoci di questa strada presto, acciò non c'intopassimo in lui: ch'io non vo' che sappia ch'io sia in Roma insino a tanto ch'io non l'ho in luogo ove che non mi possa fuggire.

RITA Voltate di qua, se vi piace, ché l'è più corta.

SCENA III

MALFATTO servo, CECA serva.

MALFATTO Per santo Niente-benedetto, per la croce de Dio, che voglio andar adesso adesso, mò mò, a trovar l'oste che fa la taverna e darli questi quatrini e fare che me dia un quinto de vino e un pezzo de trippa prima che torni lo mastro: che so che gridarà, ma ch'adesso che me ne ricordo, non ce voglio più stare con lui; ché me voglio conciare con questo bono uomo che me ha dati li quatrini, che dice che vole ch'io li sia compagno. Ed hollì raccusato lo patrone che fa l'innamorato con una qua a basso. Cancaro! Ecco, alla fé, quella che dice che me vole per marito. Alla fé, la voglio aspettare.

CECA Io ho trovato a punto el servo di Curzio e hogli fatto l'imbasciata. M'ha ditto ch'in casa di Filippa mi renderà la risposta.

MALFATTO Io voglio andare a trovarla, a fé. Bona sera.

CECA Oh! addio. Bona sera e 'l buon anno. Dove vai?

MALFATTO Venivo a ti. Come sto io?

CECA E che vòì tu ch'i' ne sappia come stai? Guarda ch'adimande da sciocco!

MALFATTO Io volevo dire come stai tu.

CECA Tieni le mani a te. Che farai?

MALFATTO Volevo toccare un po' qua dentro.

CECA Non se tocca qua dentro, se non se piange.

MALFATTO O aspetta un poco. Non te so' moglie io a te?

CECA Sta' da lunga, quando tu parli. Non ti accostar tanto, ché tu m'amorbi. Ché non te lavi, che puti com'una carogna?

MALFATTO Non ho la rognà, no. Vedi? Son bianco. Guarda un po'. Te voglio bene io a te, veh!

CECA Ed io a te. Siamo d'accordo.

MALFATTO O lassamete, adunque, montare adosso.
CECA Come adosso, bestia?
MALFATTO Sì, a cavallo; a questo modo.
CECA Fatt' in là, poltrone!
MALFATTO Oh! Ceca mia, quando me vòì far far un figliolo?
CECA Taci, balordo! E dove trovi tu che gli omini faccino figlioli?
MALFATTO O fallo tu, adunque; e io te cci voglio aiutare.
CECA Ne arei ben voglia.
MALFATTO Che dici? Non sei contenta, Ceca mia bella?
CECA Sì, sì. Dimme un po': el tuo patrone compone più versi?
MALFATTO Sì. È andato verso qua giù. Poco starà a tornare. Eh! non ti partire così presto, ché io ti darò questi quatrini.
CECA Damile, sù!
MALFATTO Eccoli. Vedi quanti sono!
CECA Gran mercé a te. Addio.
MALFATTO No, no. Cagna! Non ce voglio fare. Rendemeli.
CECA Come! Non me lli hai tu dati?
MALFATTO Sì; ma non voglio che tu te nne vada.
CECA Che vòì tu ch'io faccia qui fuori? Non hai tu vergogna de star nella strada a parlare con le femine?
MALFATTO Be'; rendime li mei quatrini, adunque.
CECA Non te lli voglio rendere. Non me lli hai dati?
MALFATTO Misser no, che non te lli ho dati. Rendime li mei quatrini; rendime li mei quatrini.
CECA Vedi come piange el gaglioffo!
MALFATTO Rendime li mei quatrini, dico.
CECA To', vatti con Dio.
MALFATTO E dove vòì tu ch'io vada?
CECA Va' dove vòì.
MALFATTO Odi. Andiamo insieme a bere un'ostaria alla foglietta de greco.
CECA Non posso, adesso. Recomandame al tuo mastro, sai?
MALFATTO Vòì ch'io li dica altro?
CECA Digli che se ne perda el seme d'un si tristo corpo.
MALFATTO Basta. Gli dirò che tu voresti che te mettesse el seme in corpo.
CECA El malanno che Dio ti dia, bestia!
MALFATTO Te nne vai, eh? Voglio venire ancora io.
CECA E vatti con diavolo! Tu vorrai che te vega madonna e che gridi molto bene.
MALFATTO Orsù! Bona sera. Io me ne voglio andare in casa.
CECA Va' con diavolo!

SCENA IV
RUFINO SOLO.

Io ho incontrata, poco è, la serva de Livia e hame ditto che la cosa è in ordine, pur che vi sieno i danari della dote che se gli è promessa, e ch'ella tornerà a riparlarmi in casa di Filippa. Io, per me, non so dove se gli caverà costui questi denari: ché non ha un quatrino né meno è per averne per qualche giorno; ch'il banco non ha avuto ancora avviso da casa. Certo deve essere ritornato, poi che la porta è aperta. Lasciamegli rendere la risposta d'ogni cosa speditamente acciò provveda a' casi sua.

SCENA V

PRUDENZIO pedante, MALFATTO servo.

PRUDENZIO Non me sono accorto di questo giottonciculo del famulo ch'inel mezzo del fòro, in nel conspetto di molti egregi ed eccellentissimi uomini, me ha derelicto mentre eravamo in circulo a discutere alcuni dubi delle peculiali virtù nostre. Ma testor Deum ch'io li voglio dare ad minus cento verberature. Certum est ch'io non fo bene a tenerlo, ché quanti bàiuli, quanti inepti villichi sono in questa inclita e alma città tutti lo cognoscono, se li congratulano; e non si acconviene a me esser veduto con esso lui perché non si dica, appresso delli insipidi ideoti garuli e rinoceronti, che lo eximio maestro Prudenzio, eletto e approbato da Sua Santità censore e maestro regionario con stipendio congruo e condecante ad un paro nostro, meni apud se un tal famulo. Sed «necessitas non habet legem», la necessità, l'uopo non ha lege, quia multum interest a noi el suo magisterio circa le cose veneree, stimolandone molto la concupiscenza carnale. Et ipse è molto cognosciuto apresso della genitrice della mia unica, lepida, blandula, melliflua e morigerosa Livia, vero speculo di pulcritudine e di exemplare virtù: che, totiens quotiens me immemoro quei membricoli e' flavi capegli e li ocelli glauci co' supercilii leni biforcati, col pettuscule niveo, vera cassula et arcula ove ch'el nostro còrculo si latita e lo anellito de quella boccula roscicula che fiata un'aura, una fragranzia, uno odore manneo che tutto me letifica, e che io contemplo quella fenestrula, statim divengo un metamorfoseo. E, per quanto posso comprendere, gli piace molto ch'un par nostro l'ami. E «certum est quod natura dat»: non si può negare ch'essendo la maestà sua di sottile, acuto e peregrino ingegno, per consequenti è amica de' periti, savi e dotti uomini, quia melius est nomen bonum che non sono le ricchezze. Ma ecco el nostro insipido famulo ch'esce del ludo litterario.

MALFATTO Diavolo! Non passerà mai più nessuno delle ciambelle? ché vorria spendere questi quatrini.

PRUDENZIO Ah scelesto! Non curare: te castigarò bene, si.

MALFATTO Oh mastro! Bon di e bon anno. Ve sono venuto aspettare a casa e me sono stati donati questi.

PRUDENZIO E chi te lli ha dati? Ché non parli? Quis est ille che...

MALFATTO Che nascio sino pelle di te quello mastro.

PRUDENZIO Io dico questi. Chi te lli ha dati?

MALFATTO Uno che m'ha ditto che voi site un poltrone e che lo fuoco ve possa abbruciare.

PRUDENZIO E chi è questo?

MALFATTO E che voi sèti un certo che fa allì scolari...

PRUDENZIO Taci, famulo, carnifice.

MALFATTO E dove è la carne? Ve sognate, neh vero?

PRUDENZIO Quid latras?

MALFATTO Misser no, che non son latro. Non li ho robbati, alla fé.

PRUDENZIO Non curar, giotto, uso al lupanaro. T'imparerò de avermi derelicto mentre ero con quelli uomini eruditi nel fòro.

MALFATTO Oh! adesso adesso sono uscito fuori.

PRUDENZIO Non respondes ad propositum.

MALFATTO Prosopito des los bondi.

PRUDENZIO Taci, temerario, poltrone, inepto! Dimi un po': perché te nne sei tornato a casa?

MALFATTO Perché me è piaciuto.

PRUDENZIO Così me rispondi? Adunque, io te devo dare da resarcire el ventre e farte le calighe e i diploidi e i pilei, e devi fare a tuo modo? Ma guarda pur ch'io non ti dia qualche alapa che non ti metti quattro denti nel gutture!

MALFATTO Per Dio! Patrone, missere, odite, per questa croce.

PRUDENZIO Che vòì ch'io oda? Vederai ch'io farò che, quando tu verrai meco, non te parlerai dal latere nostro. Dimmi un po': chi te ha dato quelli quadranti?

MALFATTO Che quadranti?

PRUDENZIO Questi; questi nummi.

MALFATTO Son quatrini, son quatrini. Voi non ci vedete lume. Che me lli ha dati esso quello.

PRUDENZIO Quale?

MALFATTO Quello che dice che voi site un poltrone.

PRUDENZIO E cognoscelo tu?

MALFATTO Misser sì, che ve cognosce.

PRUDENZIO Io dico se tu lo cognosci; intendi bene.

MALFATTO Vedete se me cognosce, ché m'ha dati li quatrini.

PRUDENZIO È questo possibile, che tu non mi respondi a quello ch'io te interrogo? Io te ho detto se tu lo saperai ricognoscere, sì o no. Che dici tu?

MALFATTO Sì e no.

PRUDENZIO Iuro per deum Herculem che...

MALFATTO Non se chiamava Ercole, messer no.

PRUDENZIO Se io fosse cerciorato vendundarme la toga, voglio cognoscerlo e fargli dar molte vulnere da questi sicari famuli di questi magnifici eccellentissimi signori principi mei patroni sempre observantissimi e fargli cavar el cuor del corpore.

MALFATTO Oh! Mastro, ha ditto ancora che voi site un somaro.

PRUDENZIO Un asino, eh?

MALFATTO Misser no: un somaro.

PRUDENZIO E quo casu lui?

MALFATTO Non ho comparato caso, messer no. Avete fame, neh vero?

PRUDENZIO Io arei per manco de darte un equo, se tu non taci, che disputare.' Gran cosa che questa inclita città magnanima sia così sterile del consorzio de' viri probi e sia fertile delli invidiosi inimici delle sacrosante, buone e migliori e optime

vertù! E sono come l'ortiche che pultano a chiunque le tagne; e sono inepti a tutte le cose.

MALFATTO O misser, sapete? Ho trovata a quella... Oh! non me se ricorda. Ah! ah! sì; la patrona de madonna Iulia.

PRUDENZIO Che patrona hai trovata? Ché non lo dici?

MALFATTO Quella che va fuori, che parla sempre con io.

PRUDENZIO E che ti ha detto?

MALFATTO Me ssi aricomanda e me ha ditto che me vol bene.

PRUDENZIO Andiamo all'ospizio, idest in domo; ch'io voglio che tu ci vadia per ogni modo quando averemo epulato. Camina.

MALFATTO Ecco, io vengo.

ATTO III

SCENA I

RITA, MALFATTO, CECA

RITA Idio sia quello che ci aiuti. La mia patrona è sì frettolosa che non può aspettare che costoro gli mandino a dire ciò ch'han fatto ma vol che ci vada io a solearla. In verità, che li ho compassione, e grande; che, così giovane, la poverina si veggia, senza alcuna cagione, abbandonata dal marito. Non so come Idio gli possa sostenere al mondo simili uomini e come non gli mandi un flagello adosso di sorte che sieno esempio a tutti gli altri sciagurati che pigliono le mogli e poi le lasciano nella malora. E quanti ve ne sonno ancora di quei ribaldi, che non stanno troppo lontani di qui, che tengono le mogli e la concubina! E quanti di quegli che fanno dormire e fanciulli in mezzo a lui e alla moglie per saziare la loro corrotta e disonesta vita! E altri ch'in quante città sono andati in tante hanno sposata una donna e si pregiano di avere più mogli a l'usanza turchesca. E de ciò quella ragione si tiene che si vuole di quelle cose che non sono nel mondo. Poi questi uomini si hanno prescritta una certa temerità, una prosonzione, una ingiustissima legge, che li par loro che 'l tradire le mogli non sia peccato e che, per questo, non sieno degni di punizione e che sia vergogna l'innamorarsi della moglie e che, se elle fanno un minimo errore, subito debino essere punite e uccise. E, il più delle fiata, loro stessi dei vitupèri ed errori delle mogli ne sono cagione: per ciò che, o per la ingordigia del danaio o degli uffici o per empirse el ventre e andar ben vestiti, gli menono in casa gli amici e fan poi vista di non lo sapere; e, come poi hanno piene le borse e che sono ricchi e che pensono salir a qualche grado, per parer valenti e che stimino l'onore, le uccidono, che sieno uccisi loro! Oimè! ch'io ne so tante de queste cose e ne cognosco tanti di questi tali, per quel poco ch'io ci sono stata in questa terra, ch'io potrei, mentre che vo per la strada, aditargli e mostrar così: — Ello n'è l'uno; ed ello l'altro, colà. — E chi più di questo sciagurato del mio patrone meritaria che la moglie gli facessi vergogna? Così, tra me stessa parlando in còlera, com' è costume di noi altre vecchie, son giunta a casa de

madonna lulia. Tic, toc. Costoro non ci deveno essere. Tic. Ogni volta ch'io vengo qui me fo prima sentir a tutto el vicinato che me respondino.

MALFATTO Chi bussa? che vò da la porta nostra?

RITA Chi è quello? ove sei tu?

MALFATTO Son qua. Non ci vedi lume? No, no. Da quest'altra banda.

RITA Adesso sì che ti vego. Che dici tu?

MALFATTO Dico: perché bussi all'uscio mio?

RITA Io credo che tu ti sogni, pecorone!

MALFATTO Alla fé, che me credevo che fosse lui. Orsù! Basta.

RITA Dimmi un poco, olà! Me sai dire se e' cci sono costoro?

MALFATTO Non ce sta nessuno che se chiami Costoro in quella casa.

RITA Dico se c'è la patrona.

MALFATTO Se non si è partita, io credo de sì, io. Ma bussate, bussate forte, ché ben ve responderanno.

RITA Vedine nessuno tu?

MALFATTO Sì: veggio la gatta. Volete che la chiami? Mis! mis! Non ce vole venire.

RITA Oh bestia balorda! Io pichiarò tanto che qualcuno si affacciarà.

MALFATTO Bona notte. M'aricomando.

RITA Addio, addio. Tic, toc.

MALFATTO Oh! me ssi era scordato. Volete bere de qua con noi, che iersera remissemo una cantina d'acqua fresca? Non respondete? Vostro danno!

RITA Costui, certo, deve essere qualche pazzo. Diavolo che costoro mi respondino! Tic.

MALFATTO M'aricomando, sapete? E' son vostro. E recomandateme alla Ceca.

RITA Va', non dubitare.

MALFATTO Me nne sto a voi, vedete.

RITA Sì, in nome de Dio.

MALFATTO E quando me nne renderete la sopposta? Missere, che volete? Ecco, vengo. Addio, addio. Olà! M'ha chiamato lo patrone.

RITA Va', che te rompi el collo! Guarda scemonito, che risponde sentendo pichiar la porta del vicino! Io vo' pur ripichiar tanto che qualcuno mi risponda. Tic, tic.

CECA Chi è là?

RITA Amici. Rengraziato sia Dio che voi me avite sentita!

CECA Perdonateci. Ci era fugita una gallina su pel tetto e a fatica l'avemo possuta repigliare. Che volete?

RITA Vorrei parlare con madonna.

CECA Aspettate, ch'io vi verrò a aprire.

RITA Sì, di grazia. Non mi posso consolar da quel scempio che.

MALFATTO Olà! Non ve hanno voluto aprire, eh?

RITA Odi che l'è tornato!

MALFATTO Che dite? O quella madonna!

RITA Sì, sì: apriranno adesso.

MALFATTO Diteme un poco: avete moglie voi? Perché non me respondete? Ve voglio bene io, sì, alla fede: demandatene un poco allo mastro. E vorrei dormire con teco, sempre, sempre. Te sono innamorato, sì, per Dio.

RITA Diavolo che venga mai più!
MALFATTO Vòi che venga abasso e che te basi un poco?
RITA Eh, sciagurato, tristo!
MALFATTO O che sei vecchia e brutta? Fio. Cancaro te venga! Fio.
RITA Che non ci possi invecchiare!
CECA Oh Rita! Entrate.
RITA Non te curar, poltrone!
CECA Con chi l'avete?
RITA Con uno sciagurato ch'è a quella finestra.
MALFATTO Addio, Ceca mia. Vòi bene a io tu.
RITA Basta. Non te curar, gaglioffo tristo!
CECA Lassatelo dire, ché l'e una bestia. Venite qua. Ch'è della patrona vostra?
RITA Ne è bene.
MALFATTO Quando volemo fare quella cosa, Ceca? Te mne andate, eh? E io ancora.
LUZIO Oimè! Mastro mio, perdonateme, ché io non lo farò mai più.
PRUDENZIO Pigliate, pigliate quel capestrunculo.
LUZIO Eh! mastro mio, non me ammazetis.
PRUDENZIO Giotto! cinedulo! A questo modo si fuge gimnasio, eh? Latruncolo!
inimico del romano eloquio!
LUZIO Eh! mastro mio bonus, perdonateme.
PRUDENZIO No, no. lo te voglio dare mille vapulature acciò che tu esemplifichi gli altri condiscipuli tuoi. Qlà! o Minio!
MINIO Che ve piace?
PRUDENZIO Postulame Malfatto.
MINIO Misser sì.
LUZIO Oimè, mastro! oimè!
PRUDENZIO «Qui parcit virge odit filium». Tacci, giottonciculo! ché chi non riprende con degne castigazioni el figliuolo l'ha in odio e non lo dilige.
LUZIO Eh! non me dates in vias, de grazia.
PRUDENZIO Immo, in via publica te volemo vapulare.
MINIO Ecco Malfatto, mastro.
PRUDENZIO Veni, accede, ambula.
MALFATTO Sì, sì, io farò; misser sì.
LUZIO Oimè! oimè! oimè!
PRUDENZIO Malfatto, non odi, no? Vien qui.
MALFATTO Oh! parlate, parlate, ché non ve adormirete.
PRUDENZIO Camina, dico.
LUZIO Oh mamma mia!
MALFATTO Che volete adesso?
PRUDENZIO Piglia costui a cavallo.
LUZIO Oh Dio! oh Dio!
PRUDENZIO Sdelacciali prima le callighe.
LUZIO Eh! per lo amor de Dio! Io me ve aricomando.
PRUDENZIO Ché non gli sdelacci le calze, igniavio, insultissimo?

MALFATTO Non vole, vedete.
LUZIO Eh! mastro mio, audiatis una parola.
PRUDENZIO Quid vis? che vòì?
LUZIO Non me sdelacciate le calze, di grazia, c' ho cacato nella camisa.
PRUDENZIO Alzalo dunque a quel modo, ché volo ut tu discas che totiens quotiens...
MALFATTO Non ce vole venire, vedete.
PRUDENZIO Alla fé, che, quando te do a fare i latini, voglio che tu li facci meglio che se fussino in vernacula lingua.
LUZIO Oimè! oimè! oimè! oimè!
MALFATTO Non me date a io, che ve venga lo cancaro!
LUZIO Oimè! oimè! Dio mio!
MALFATTO Oh potta del diavolo!
PRUDENZIO Molto l'hai lassato.
MALFATTO Perché m' ha mozzicato li denti co la rechia.
PRUDENZIO A questo modo, eh? tristo, venefico!
LUZIO Eh! mastro, vel prometto che 'l farò bene alla fedis.
MALFATTO Guarda scrizi da cani!
PRUDENZIO E quando?
LUZIO Quando voletis voi.
MALFATTO So c' ha fatto più male a me ch'a io. Mastro, guardate.
PRUDENZIO Non vòì obmutescere, publico lupanare? E tu com' è possibile, uomo nefario, ch'in tanti cotidiani lustri non abbi imparato a latinare un così dotto et elegante epilogo ch'un bubalo se ne sarebbe già fatto ampiamente capace?
MALFATTO Mastro, date un po' la frusta a esso e io alzarò voi e lui ve darà un cavallo e poi tutti doi me cacciate lo naso.
PRUDENZIO Poltrone ribaldo!
MALFATTO Non me agiognerete, no.
PRUDENZIO In nomine Domini, et tu fac istud tema. E avvertisci ch'io non ritorni nella pristina còlera, ché non sunt in potestate nostra primi motus.
MALFATTO Le prime mete, sì, sono in potestate vostra.
PRUDENZIO Alla fé, che te farò trepidare innanzi a noi.
MALFATTO Cancaro! Guarda li piedi!
PRUDENZIO E tu, Luzio, fa' che te ricordi ch'è verecundia alli optimi discipuli ignorare le cose del preceptore che disce e doce le buone educazioni. Fa' questo latino: « Mentre che lo mastro me dà li cavalli io tiro le corregge ».
LUZIO « Inter... inter mastrum... ».
PRUDENZIO Di' un'altra volta.
LUZIO Hem! hem!
MALFATTO Quelli con che si magna lo pane.
PRUDENZIO Lassalo dire. Attendi a te.
LUZIO « Inter macistrum me dat caballos cum nerbo... ».
MALFATTO Quando andarasti al monte e quando.
PRUDENZIO Non vòì tacere, arcula de ignoranza, latibulo di sporcizie, cloaca di fecce? Ma non curare, che tu non ascenderai mai alla cathedra di Minerva.

MALFATTO Merda pur a te.
PRUDENZIO S'io vengo li...
MALFATTO Ché non ci venite? Fateve conto ch'io non saperò andar in un altro luoco!
PRUDENZIO Vade ad furcas.
MALFATTO Te venga pur a voi. Ha' visto che bella cosa, che non vol ch'i' canti?
LUZIO Come se declinano le coregge, mastro?
PRUDENZIO Hoc: crepidum, crepidi.
LUZIO «... ego tiro crepida».
MALFATTO Che diavolo descrezione è la vostra? Tutto oggi volete parlare voi.
PRUDENZIO S'io piglio un lapide, te farò... E tu fa' ch'un'altra volta non me meni tanto el capite.
MALFATTO Volete ch'io ve llo meni io, mastro?
PRUDENZIO Audi, Luti. Io te prometto quod, si bene facies, de non te dare equo un anno e farte, questo Santo Nicola, signore.
MALFATTO Ed io ancora voglio essere.
PRUDENZIO Tu non tanti facis mihi e...
MALFATTO Aspettate pur un poco, ché voglio andare per un'altra frusta ancor io.
PRUDENZIO Luzio, vatene dentro e incumbi alla lezione; ché statim te lla verrò a repetere.
LUZIO Misser sì.
PRUDENZIO Vien qui, tu altro. Credi ch'io te voglia dar un buon cavallo, se non sarai ubidiente?
MINIO Eh! mastro, perdonateme. Che volete ch'io faccia?
PRUDENZIO Io ti prometto de non ti dar mai cavallo se me farai un piacere. Altrimenti, pènsati che quolibet die io te nne darò uno.
MINIO Eh! non me date, ch'io ve voglio portar una buona cosa.
PRUDENZIO Io voglio che tu parli a tua sororia da parte nostra.
MINIO Oh! sapete, mastro...
PRUDENZIO Sta' cheto; lassa parlare al preceptore; non lo interrompere. E reportame la risposta.
MINIO Lo voglio fare, misser sì.
PRUDENZIO E noi te vorremo bene.
MINIO E sapete ch'ella è bella? ché, quando va al letto, ogni sempre dorme con meco ed è bianca e roscia.
PRUDENZIO Orsù! non più. Torniamo dentro.

SCENA III
RITA, CECA

RITA Caminamo, de grazia, Ceca, sorella, ch'ell'è tardo; e so che si lamenterà di me c' ho temporeggiato troppo al ritornare.
CECA E che si lamenti. E poi è ella sì frettolosa che vogli esser servita sì presto?
RITA Io gli ho discrezione alla poverina per ciò che sta sola.

CECA *Come sola? Non ha ella sì gran compagnia di monache?*

RITA *Gli è vero. Ma assai li par di esser sola quando non vi sono io.*

CECA *Questo sì è tanto più quanto si trova in questa terra ove persona non ci conosce. Ma ditemi un poco, madonna Rita: avete marito voi?*

RITA *Io non so quello che me abbia, a dirti el vero.*

CECA *Come che non lo sapete?*

RITA *Dirotelo. Io mi maritai, son già parecchi anni, e il signore nostro lo mandò in non so che sua bisogna forse un mese doppo ch'io el tolsi; e, d'allora in qua, mai più non l'ho veduto e temo ch'il sia più tosto morto che no. Questo è el premio, sorella, che si acquista in servire i signori.*

CECA *De grazia, non ne ragioniam più; ché non sta bene a noi, che siam femine, parlare de' fatti loro.*

RITA *Anzi, a noi sta bene, ché diremo el vero e saremo scusate per pazze.*

CECA *Non fate così, che ci potrebbero fare qualche cattivo scherzo.*

RITA *E che ci potreben mai fare?*

CECA *Che, eh? Dio ce nne guardi! Qualche trent'uno.*

RITA *Non ci faccino peggio che questo.*

CECA *O farci sfregiare, o una cosa simile, ché non mancano loro, no, i sviati e i ribaldi, ché, Dio grazia, ne hanno le case ripiene; ch'i buoni non vi vogliano stare per ciò che sono inimici del vizio.*

RITA *Ragionamo de altro, adunque.*

CECA *Voltiamo questo canto qui, ché scortaremo un pezzo di strada.*

RITA *Sì, de grazia, ch'io non vo' che me veda colui ch'esce di quella casa.*

CECA *E perché? chi è?*

RITA *Non vedete ch'ell'è Curzio, el mio patrone?*

CECA *Dite el vero. Leviamoci presto de qui.*

SCENA IV

CURZIO, RUFINO, TRAPPOLINO, PRUDENZIO, MALFATTO

CURZIO *Quanta gioia, quanto piacere io sento, pietoso Amore, nol posso dire: ché, di me non obliandoti, nel mezzo di cotante miserie, di me sei stato ricordevole; di sorte che la mia donna, mossa a pietà, con darmi speranza di futuro bene, adolcisce l'amare mie angosce. E, per questo, i' sono sforzato d'impegnarmi e gli amici e quanti conosco per compir alla promessa della dote ch'io gli ho fatto; insino a tanto che l'infelice mia consorte mi mandi qualche danaio da casa. Così mi levarò pur di sospetto di quel pedantaccio ignorante: ché non mi meraviglio se non di chi gli crede a tali uomini che sono più tosto l'infamia del mondo che no. E forse che questi che fanno el gentiluomo non se gli cacciano in casa? Ma non curare, che gli trattano bene! ché, non che li figliuoli e le figliuole, ma le mogli ancora li vituperano; e, ancor che non sia el vero, se ne vantano, ch'è il peggio. Ma, se questo sciagurato me ssi rintoppa innanzi, gli vo' dir quattro parole a mio modo e avvertirlo che si rimanga di andargli, ogni notte, a cantar all'uscio, se non vole ch'io li armi le schiene di bosco. O Rufino! Non odi?*

RUFINO Signore, che volete?

CURZIO Chiama qui fuori Trappolino. Spedisciti, ch'ell' è tardo. Idio, aiutami in tanta necessità in quanta ora me trovo.

RUFINO Ecco Trappolino, patrone.

CURZIO Fa' che tu non eschi di casa e, se venissi persona a dimandarmi, fatti lasciare l'imbasciata. Hàime inteso?

TRAPPOLINO Signor sù.

CURZIO Vieni con esso meco, Rufino, ch'io voglio ch'andiamo a vedere se potessimo trovare qualche danaio in presto da chi sia.

RUFINO Io dubito che noi perderemo i passi, se andamo a speranza de altri.

CURZIO Come! Perché?

RUFINO Perché, oggidì, non si trova amico se non finto e a pena ve lli prestaranno sul pegno, non ch'altro.

CURZIO Tu dici el vero; ma la necessità mi sforza de andar alla mercé loro. Ma dimmi un poco: dove dici tu che ti aspettarà colei?

RUFINO Ve l'ho pur detto: in casa di Filippa.

CURZIO Orsù! Si vole che, come io sia in Banchi, tu te ne vadi fino a casa sua e che gli dichì ch'io non mancarò di andarvi per ogni modo stanotte e portarogli e' d'inari.

RUFINO Così farò. Ah! ah! ah!

CURZIO Che hai? di che te ridi?

RUFINO Rido, ché voi gli volete dare quelle cose che sète incerto di avere.

CURZIO Come ch'io ne sono incerto? Anzi, el contrario.

RUFINO Bastaria che voi li avessevo in cassa.

CURZIO Per mia fé, che, se io fossi certo d'andargli accatando, son per trovargli. Vadi el mondo come vole, che me delibero de non gli mancare.

RUFINO Sì, se potrete. Andate pur là.

CURZIO Io poterò per certo. Non sai tu che Amore fa i seguaci suoi ingenui e scaltriti? Ma maledetto sia el signore ch'è cagione d'ogni mio danno!

RUFINO Patrone, è pazzia a dolersene; per ciò che di continuo ci sono nove materie da dire sui fatti loro e non trovo persona che se ne lodi.

CURZIO Non dire così, ché ve nne sonno pur assai de quegli che della loro servita godeno. E, fra gli altri, el Belo, a cui la mercé del signore Francesco Orsino de Aragona abate de Farfa gli ha donato possessione e campi: di sorte ch'egli, per quello ch'io ne intendo, l' ha fatto ritornare ai studi da' quali, per essere poco pregiati appresso dei più, allontanato se n'era.

RUFINO Ed io l'ho inteso molto da molti lodare; ma un fiore non fa primavera.

CURZIO Che vol dir quel menar di capo e quel maravigliarsi che tu fai? A che pensi?

RUFINO Penso ch'io v'ho voluto dire una cosa parecchie volte e sempre mi è uscita di mente.

CURZIO Qualche bugia deve essere, però.

RUFINO O bugia o verità, io vel vo' dire. Io mi sono già imbattuto doi volte in una giovane che tutta a madonna Fulvia vostra si rassomeglia.

CURZIO E dove l'hai tu incontrata?

RUFINO Qua giù, che usciva de un certo monestero, e parvemi ch'ella avessi la Rita con esso lei.

CURZIO In che luogo sta quel monestero? come se chiama?

RUFINO Questo si ch'io non so.

CURZIO Sai perché ch'io tel dico? Per ciò ch'io ancora mi sono già parecchie volte imbattuto in una che tutta alla Rita se assomiglia; e, ogni volta che l'ho incontrata, me ssi è fugita dinanzi. Ma sai che si vuol fare? che, come te ssi rimbatte più innanzi, tu gli vadi dietro; ch'io me delibero di sapere s'ell' è dessa o no.

PRUDENZIO Impulsant campanicule.

RUFINO Patrone, ecco il vostro rivale.

CURZIO Guarda cera de furfante! Andiamogli incontro.

PRUDENZIO Bonum est quod ego, bono è ch'io vada sino alla Eccellenza della Magnificenza del reverendo illustrissimo mio unico perpetuo domino colendissimo del Monsignor mio; e partim andarò sino al barbitonsore. Non odi, villico, stabulatio, Malfatto?

CURZIO Stiamo a udire che dice.

PRUDENZIO Famulo, non odi? Vien qui, ché te voglio parlare.

MALFATTO Che volete?

PRUDENZIO Vieni con noi sino all'emporio, ché mercaremo doi o tre oboli idest baiocchi de fercule per prandio.

CURZIO Addio, maestro.

PRUDENZIO Oh! Bona dies, magnifici mei patronissimi. Quomodo se habent, come stanno le Signorie Vostre?

MALFATTO Oh mastro! Questo è quello che me dette li quatrini: neh vero, quell'uomo?

PRUDENZIO Taci, se non che tu me farai convertire la ultrapelia in ira.

MALFATTO E me disse ancora che voi sète un poltrone.

PRUDENZIO Vade ad furcas, prosuntuoso.

CURZIO Oh che piacer è questo!

PRUDENZIO Io multum miror che la Eccellenza Vostra abbi machinato contro di noi alcune parole ingiuriose come un seminario di mali.

CURZIO Io non so che cosa ve abbiate.

PRUDENZIO Dico che non convenit ad uno experto viro laniare el prossimo.

CURZIO Voi mi parete un pazzo. Che dite?

PRUDENZIO Benché, noi non le stimiamo; perché «esto forti animo cum sis damnatus inique».

CURZIO Voi fate un gran sgranellare di latini, oggi!

MALFATTO O quello! Dame un altro quatrino: vòì?

PRUDENZIO Basta. Non è questo el rigore de l'onestà.

MALFATTO Vo' melo dare, che te raccusarò lo mastro?

PRUDENZIO Metue magistrum tu et fac ut sis sermone modestus.

MALFATTO Parlate, parlate con lui che ve responderà.

PRUDENZIO Non se fa così, bone vir.

CURZIO Io credo che ve sognate. Con chi l'avete?

PRUDENZIO Questo nostro famulo ne ha referto che voi avete detto contro a l'onor nostro molta ingiuria. Ma ambula cum bonis et cetera.

CURZIO Che ambula? che ambula? Non ve vergognate, voi, che fate el savio, el grave, e andate tutta notte cantando, facendo le mattinate, come se fossivo un giovane de venti anni?

MALFATTO È vero, si, e ce porta lo...

PRUDENZIO Non lo credi, no, che te farò cedere locum maiori?

MALFATTO Misser no, che non lo credo.

PRUDENZIO Bone vir, io credo che la Magnificenzia Vostra in tutto e per tutto e al tutto...

RUFINO State a udire.

PRUDENZIO ...sia da bene, savia e morigerosa e che la Spettabilità Sua non cogitet ch'un paro nostro, disciplinato nelle liberale arti, incumba a simile vanità: quia «vanitas vanitatum et omnia vanitas»; ché sapete bene che, nocturno tempore, vanno li vesperlioni.

CURZIO Ve possino venire a voi queste biasteme!

MALFATTO Amenne. El cancaro ancora!

PRUDENZIO Odite. «Nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum».

CURZIO Oh! che bestia è questa?

PRUDENZIO E sì ve dico che «litem ferre cave».

CURZIO Che volete che cavi? che volete che cavi?

MALFATTO Dice lo vero. Non ce è da cavare qua.

CURZIO Sapete che dico a voi? che, se non sète savio, ve farò vedere che voi non sapete la santa croce.

MALFATTO Non è vero, misser. La sa; e me ha imparato a me sino al «be a ba, be e be».

CURZIO Voi non respondete? Molto state sì cheto.

PRUDENZIO Non rispondo quia «contra verbosus noli contendere verbis». Ma non crediate ch'io sia tanto aspernato o reietto perché portamo la toga, ché me resolvo che non me farete fuori del debito della iustizia e di quanto comandano le municipali leggi sacrosante iustiniane imperatorie per ciò che siamo in una delle inclite città del mondo.

CURZIO Voi fate un gran bravare.

PRUDENZIO Et in casu necessitatis me ne andarò ad osculare i piedi al clavigero portitore cellicolo, idest del beatissimo pontifex maximus, in nel suo proprio solio, quando pur me farete fuori del debito; bench' io non multi facio le parole vostre degne di repressione.

MALFATTO O quello! Addio. Fit!

PRUDENZIO Ché noi non siamo per comportarci alcun dedeco, idest mancamento.

MALFATTO Mastro, volete far alle pugna con lui, che ve terrò la cappa? Voi me guardate? Dico da vero, alla fé.

CURZIO De grazia, mastro, avertite ai casi vostri.

PRUDENZIO Non bisogna minarci per essere catrafatto con l'ense ferreo e col pugnione e col famulo satellite. Ma voi non sapete ancora quanto conato abino le

umane lettere appresso i buoni discipuli concivi e munifici che sono copiosi di famuli e di gladiatori.

CURZIO Questa pecora gridarà tutt'oggi.

MALFATTO O quello delli quatrini! che fai?

PRUDENZIO Testor Deum ch'io voglio andare nunc nunc al tribunale della Reverenzia dil Monsignor Governatore e dechiarargli pedetentim tutte le superfluità che se fanno in questa terra alli omini del Gimnasio romano.

RUFINO Leviamocelli dinanzi, patrone.

MALFATTO Olà! Ve ne andate? non volete che venga, eh?

CURZIO Sì: ché non camini?

PRUDENZIO Per corpum meum...

MALFATTO Ché non dite a misser che me lassi venire?

PRUDENZIO Ah lingue viperee, defloratore de l'onor nostro!

CURZIO Non li respondere. Lassalo gridare.

PRUDENZIO Vien qua tu, sciagurato, insolentissimo. Vattene un poco dereto a coloro e vedi ove entrano e viennimelo subito a referire e guarda che tu non gli sperda.

MALFATTO Non me sperderò, no. Ma dove dite che vanno?

PRUDENZIO Là già per quel trivio.

MALFATTO Non erano se non doi, ricordatevene bene, e non tre.

PRUDENZIO L'è vero. O camina, adunque; e torna tosto.

MALFATTO Quanto tosto volete ch'io venga? com'un sasso?

PRUDENZIO E camina, poltronee! ch'in questo mezzo voglio andare ad informandum curiam.

MALFATTO Oh mastro! oh mastro! lo non li veggio.

PRUDENZIO Va' correndo giù per quella via.

MALFATTO Per quale? per questa?

PRUDENZIO Per quella, sì.

MALFATTO Be', io voglio andar da quest'altra, io.

PRUDENZIO S'io vengo là, te farò... Aspetta!

MALFATTO Ecco ch'io vo, sta.

PRUDENZIO Corri, che te rompi el collo!

MALFATTO Olà! Aspettateme, ché lo mastro vole che ve venga dereto. Mastro, caminano troppo forte. lo non li posso agiognere.

PRUDENZIO E va', sciagurato! E io partim andarò al bibliotecario ancora a riscuotere un chirografo, idest un libellulo scritto de nostra mano repleto d'ingeniosi e acuti e morali detti.

SCENA V

MINIO, REPETITORE, LUZIO.

MINIO Valete.

REPETITORE Andate savi.

LUZIO Valete.

REPETITORE Non fate stultizie.

LUZIO Alla fé, che lo mastro m' ha fatto molto male.
MINIO E che vo' dire che non me ha dato a mi?
LUZIO Non te ha dato: che ne so io?
MINIO Te vorria dir una cosa; ma non vorria che me raccusassi.
LUZIO Non te raccuso, alla fé.
MINIO Sì! sì! Non te lo credo.
LUZIO E dimmelo, de grazia: vòì?
MINIO O giurame prima, per la croce de Dio benedetta, de non me raccusare.
LUZIO Vedi, per questa croce, che non dirò niente.
MINIO Sai che me ha ditto lo mastro? che dica a mia sorella che lui li vole essere marito.
LUZIO E halla vista sòreta, esso?
MINIO Sì, che l'ha vista. E che li vol dare certe cose bone, ch'esso ce vorria venir a dormire stanotte.
LUZIO E tu vo' gnello dire?
MINIO Ma se gnello voglio dire? Lo credo! ché m' ha promesso de non me dar delli cavalli, se io gnello dico, veh!
LUZIO Ed è bella sòreta?
MINIO Sì, ch'è bella; e tutta notte ioca con meco.
LUZIO E a che iocate?
MINIO Iocamo alle sculacciate. E madonna grida.
LUZIO Quanto vòì stare a tornare alla scola, tu?
MINIO Come averò pranzato. Non me vòì venir a chiamare?
LUZIO Sì, voglio. Aspettame, sai?
MINIO Son contento. Addio.
LUZIO Addio. Bon dì.

ATTO IV

SCENA I
MASTRO ANTONIO, REPETITORE

MASTRO ANTONIO Mi non ghe posso catare ancuo negun che me chiami acciò che mi ghe faza una maitina; e no ghe ho invidia a persona del mondo per saver fare una romanesca, una pavana. Alle guagnelle de san Zacaria, che voio andare a casa de sto mistro di scola che m' ha pregao che me ghe vaga a veerlo, ché vol che ghe faga no so che servizio. Questa e' xe la porta. Voio battere. Tic, tac. E' non responde ninguno. Tic, toc.

REPETITORE Quis est ille?
MASTRO ANTONIO Bon di, bon di, misier.
REPETITORE Bene veniat, bene veniat.
MASTRO ANTONIO A son mastro Antonio. Trin, trin.

REPETITORE *Quid postulatis?*
MASTRO ANTONIO *Misier sù, a son vegnuo a posta.*
REPETITORE *Che volete?*
MASTRO ANTONIO *Viegno da spasso da San Roco.*
REPETITORE *Tu recto tramite rispondi.*
MASTRO ANTONIO *Sù, sù, misier sù. Che se n'è fatto de quel vostro mistro?*
REPETITORE *Non est in domi.*
MASTRO ANTONIO *Che desi? Non ghe sé in Roma?*
REPETITORE *Dico domi, domi.*
MASTRO ANTONIO *Missier sù. E' me l'ha be' ditto che ghe vegna.*
REPETITORE *Oh che pulchra festa ch'è questa!*
MASTRO ANTONIO *De grazia, vegnite un pochetin abasso, ché voio parlar con Vostra Magnificenzia.*
REPETITORE *Aspettate, ché nunc venio.*
MASTRO ANTONIO *El voio aspettar a ogni modo. Trin, trin, trin.*
REPETITORE *Bona dies, Dominatio Sua.*
MASTRO ANTONIO *A no sudo, no; a so' be' stracco. Che xe del mistro?*
REPETITORE *È andato a negoziare.*
MASTRO ANTONIO *Ello me disse che mi vegnesse a zercarlo.*
REPETITORE *Se volete venire in casa, fate voi.*
MASTRO ANTONIO *Sù, de grazia: ve nne priego.*

SCENA II
PRUDENZIO, MALFATTO

PRUDENZIO *Promitto, per Deum vivum, che, non tam cito me vide la eccellentissima e reverendissima Signoria del monsignore illustrissimo signor governatore della ortodoxa fede e militante, phano episcopus e gastigatissimo censore e defensore acerrimo della iustizia, quod Deus conservet incolumen, col quale averno contratta gran familiarità, che statim me chiamò a sé e postulòmi ch'andassi negoziando. Io gli exposi la temerità dell'inconsiderato uomo e il flagizio perpetrato contro di noi come se fossimo qualche incognito viro. Io voglio formarli un libello de ingiuria, certo che la Sua Signoria mutuo amore me ssi è offerto. Ma pare che hodie sia certo un lustro intercalare per noi; ché lo infido bibliotecario non ha manco compita l'opera per la quale gli ho soluti finanzia venti quadranti. Sed ecce a punto Malfatto che torna. O Malfatto!*

MALFATTO *Me par sentir... Oh! è lo mastro. A fé, site lo ben venuto.*
PRUDENZIO *Et tu quoque.*
MALFATTO *E dove è lo coco, patrone? Io non lo vego.*
PRUDENZIO *Io dico, tu ancora.*
MALFATTO *Basta: tant' è. E voi dove sète stato, patrone?*
PRUDENZIO *Fui al bibliotecario e al loco gerente del Monarca, idest Governatore, ch'è nostro alumno.*
MALFATTO *Sono uomini questi che dite o sono bestie?*

PRUDENZIO Sei bestia insolentissima tu, bubone!

MALFATTO Che ne so io? Me par che voi non parlate come li altri, però.

PRUDENZIO Che altri? che altri? ché tutti li altri insieme non sanno la decima parte de quello che sanno le mie crepide. Ma dimmi: andasti tu dietro a coloro?

MALFATTO A chi coloro?

PRUDENZIO Com'a chi? A quelli ch'io te dissi.

MALFATTO Non me avete ditto niente, ch'io me ricordi.

PRUDENZIO Come! Non te dissi che tu andassi dietro a quelli che ti avevano dati quelli nummi?

MALFATTO Io non so che vi vogliate dire.

PRUDENZIO Ah furcifer! demente! stolido!

MALFATTO Aspettate, ché me cci voglio un po' pensare.

PRUDENZIO Videbis che tu te serai posto a ludere in qualche fòro o in qualche latere con le alee; ed io, cerciorandomene, te scoriarò vapulandote con la scutica, ché me delibero che tu non ludi se non col troco.

MALFATTO Patrone, voi sète errato, ch'io non me nne ricordo.

PRUDENZIO Dic parumper: non te aricordi tu?

MALFATTO Ben sapete che misser sì.

PRUDENZIO Cur non desinis? perché non me lassi parlare?

MALFATTO Perché io so quello che volete dire, però.

PRUDENZIO Ché non lo dici, adunque?

MALFATTO Che volete che dica?

PRUDENZIO Se sei andato dereto a coloro.

MALFATTO A chi coloro? a quali? Fate che ve intenda.

PRUDENZIO Guarda viro impudente, latibulo di spurcizia! Dime un poco: chi te dette quelli quatrini?

MALFATTO Quello che ve disse poltrone.

PRUDENZIO Andastegli tu dietro?

MALFATTO Misser sì.

PRUDENZIO Hai tu saputo chi sono?

MALFATTO Misser sì: sono doi omini.

PRUDENZIO Ben sai che non sono doi equi. Vedi risposta de insipido! Non vedesti tu almeno dove entrorno?

MALFATTO Misser sì: in una casa, che ha una porta, quando si vole entrare dentro; e desopra ha poi le finestre e lo tetto ancora con li focolari.

PRUDENZIO Oh insulsissimo Cerbero ignorante! Povera Cerere e Bacco, a chi lascieno epulare sì infelicemente i frutti loro! Ecco che noi locuti sumus con monsignore, col vertice, col culmine della sacrosanta iustizia: e non arò fatto nihil; e terrammi Sua Signoria un mendace a posta di questo bubalo!

MALFATTO Fu! Perdonateli, ché è scapato da esso, da questo rotto straciato.

PRUDENZIO Ah temerario! Non sai tu che «non sis ventosus si vis bonus esse videri»? Et stringe os et crepitum.

MALFATTO Però l'ho fatto: per non crepare.

PRUDENZIO Taci, inconsiderato adolescente! È possibile che non ti aricordi ove stia quella casa dove che sono entrati coloro?

MALFATTO Chi ve l'ha detto?
PRUDENZIO Dicemolo noi.
MALFATTO Be', lassateli dire, ché non dicono lo vero.
PRUDENZIO Se non guardassimo che tu sei un demente, te impariamo a rispondere ai maggiori tuoi più cautamente che non fai.
MALFATTO Voi avete torto a dir villania a lui. Ma sapete dove sta quella casa, mò che me ricordo?
PRUDENZIO Dove? ché non parli?
MALFATTO Sta de qua. Vedete; guardate bene.
PRUDENZIO Di' pur via; séguita.
MALFATTO No, no: io ho sbagliato. Sta da quest'altra banda; e poi se volta così, e così, e se agionge poi là, e vassi poi in qua. E così la trovate.
PRUDENZIO Questo sarebbe uno enucleare.
MALFATTO Oh! tengo ben a ment' io, sì.
PRUDENZIO Tanto magnassi mai tu! Ma so che tutte le opere mie me succedono oggi extra votum.
MALFATTO Patrone, bon di. Io voglio andar a micto.
PRUDENZIO Va', che te fragni le crure! Chi demone me ha posta questa bestiola dinanzi? ché nihil prodest, idest che non giova el monirlo né di gastigarlo; immo, de male in peius. Ma suo danno, quia sibi luditur.

SCENA III
CECA, MINIO, IULIA, LIVIA

CECA Oh che l'è da bene! oh che l'è la buona giovane, quella madonna Fulvia! Per certo che, ora ch'io ho inteso el tutto, li ho quella compassione che alle povere bisognose e vedove aver si deve. Grande infelicità l'è certo la sua, ché né vedova né maritata se gli può dire; ma molto... Domino! Esce di casa piangendo Minio; e madonna è sulla porta.

MINIO Eh! mamma mia, perdonateme.
IULIA Vien qui, giottoncello! Piglialo, Ceca.
CECA Che cosa hai tu fatto?
MINIO Eh Dio! aiutame, Ceca mia.
IULIA Menalo qui da me; piglialo pei capegli.
MINIO Eh Dio mio!
CECA Vieni; non dubitare: ché non ti fard male, no.
IULIA Giottone, ti credevi fugire, eh? E dove volevi andare, ch'io non ti trovassi?
MINIO Oimè! perdonatemi, mamma mia.
CECA Madonna, non più, di grazia. Vanne dentro tu.
MINIO Oimè! Oimè!
IULIA Aspetta pur, ché queste non son nulla a rispetto di quelle che io ti darò. Vanne pur là.
CECA Che cosa ve ha egli fatto?
IULIA Ma non si curi, quel pedante tristo, sciagurato!...

CECA E chi, madonna? el maestro?
IULIA El maestro, sì.
CECA E per che cosa?
IULIA Come per che cosa? El mando alla scola perché gl' impari le virtù, e quello mel fa un ribaldo!
CECA Madonna, oggidì non si può la persona fidar di nessuno; e i maestri propri son quegli che gli fanno viziosi e cattivi, che meritarebbono el fuoco, la maggior parte.
IULIA El poltrone l'ha mandato perché gli scusi ruffiano.
CECA E con chi?
IULIA Con la sorella, con Livia. Forsi che con meco?
CECA A pena el posso credere.
IULIA L' é pur così. Ma non si curi!... Basta. S' io non ne lli impago, laméntise di me. Gli darò una tal moglie che forsi gli rencrescerà. Bastaria ch'io non ci stessi per nulla in casa.
CECA E che gli ha mandato a dire, se l'idio vi guardi?
IULIA Io non l'ho possuto troppo bene intendere, ché gli parlava all'orechio; ma io me delibero che me dica ogni cosa a suon di frustate.
CECA Madonna, quanto più presto ve lla levate de casa è meglio per voi.
IULIA Non più: basta. Qualche cosa serà.
LIVIA Madonna, Minio non vol star cheto.
IULIA Digli che, se io vengo di sopra, ch'io gli romperò el capo.
LIVIA A punto piglia lo bastone per darne, vedete?
IULIA Andiamo dentro.
CECA Fuggi, Minio, ch'ecco madonna. Livia, ditegli che fugga, ché madonna nol trovi.
LIVIA Di' quanto vòì, che nol credo. Che sì, fraschetta, tristarello!...

SCENA IV
MALFATTO, PRUDENZIO, MASTRO ANTONIO

MALFATTO Sì, sì, domane! Aspettate pur. Sempre me mandano fuori e io prometto di servirli come meritano. Me nne voglio andar a spasso tutto oggi e non ce voglio tornare per un pezzo. E, se vole delli patroni da comandare, che se lli trovi. Guarda compagni de merda! Vole ch'io vada a chiamare un certo scolaro che vole che venga adesso. Sì, sì! È hello e venuto.
PRUDENZIO Adhuc sei lì, eh? Non odi, insolente famulo, no?
MALFATTO Oh! crepa, crepa, ché non te voglio respondere.
PRUDENZIO A chi parlo io? Olà!
MALFATTO Sì, sì! oh qua!
PRUDENZIO Malfatto, vòltate, che te volti el carnifice! O Malfatto! o poltrone!
MALFATTO Che volete?
PRUDENZIO Dilli che venghi statim, ché l'aspettamo a prandio.
MALFATTO Sì; misser sì.
PRUDENZIO E che verrà tempestive.

MALFATTO *Ve possa cader sul capo la*

PRUDENZIO *Vade cito et rede.*

MALFATTO *Me voglio metter a correre acciò che non me veda.*

PRUDENZIO *Non odi, no? El poltrone, agricola, foditore, rustico ha passato el domo e non l'ha postulato. Certo ch'in qualcun altro suo negozio se andarà ad occupare. Ma...*

MASTRO ANTONIO *Volemo andare a disnare, misiere? ché sè ora.*

PRUDENZIO *No, no. Aspettiamo un poco questo nostro discipulo, nunzio di certe nostre imbasciate.*

MASTRO ANTONIO *E sè molto lontano?*

PRUDENZIO *In capite a questa via deambulatoria. E ho necessità di parlar con lui sotto un breve epilogo prima che saturi el ventre; ché non posso contrastar alla petulanzia carnale e cagion è che vadia con la barba squalida e faccia con li oculi un profluvio di lacrime.*

MASTRO ANTONIO *Questa sè una mala trama.*

PRUDENZIO *Io el so, ché contremisco totiens quotiens cogito nelli estuanti desiri per li quali son leso che me fanno come un viro furente. Pur, nihilominus, speramo che, mediante el buon naturale discorso che ci troviamo e la sua buona e larga natura educata di continuo nei laboriosi studi, posser ridurla in uxoria fede, quia est viro potens. E così, refrigerando e sanando le vulnere ch'ho nel corculo e nello èpate, in rubeo si divertirà el colore busseo.*

MASTRO ANTONIO *Non bisogna battere, ché sé averta la porta.*

PRUDENZIO *Non posso stare ad exemplificarvi, al presente. Andate, ch'io ne verrò statim.*

MASTRO ANTONIO *Stasi pur quanto che ve piase.*

PRUDENZIO *Costui se cogita d'essere un vafro uomo et è un ideota che non degerisce le parole nostre. Io terno che quello insolente iactabundo del servo, poco obsequente ai nostri precepti, non incumba a qualch'altro spurcissimo negozio e il nostro, per ingiusta oblivione, non interlassi.*

SCENA V

CURZIO, RUFINO, TRAPPOLINO

CURZIO *Se io avessi guadagnati oggi mille scudi non mi sarebbero stati si cari, ancor ch'io ne abbia di bisogno, come mi è stato caro lo aver provato costui: ch'ogni volta che m' incontrava, e tu lo sai, sempre voleva ch'io lo affannassi; e ora, che de picol summa di dinari l'ho richiesto, tu l'hai sentito quello che m'ha risposto e con quanti preambuli e paroline si è scusato.*

RUFINO *Patrone, io ve ricordo che, se più ne avessivo rechiesti, più ne arestivo trovati ch'el medesimo vi arebbono detto.*

CURZIO *Vedi che 'l nostro banchieri ne ha aiutato nel bisogno con una sola polizza delle nostre senza altri contratti o cavillazioni.*

RUFINO *Io me ne sono maravigliato, ché sogliano questi mercanti essere sufistichi, schizzinosi, ch'a pena si fidono di loro stessi nel conto del danaio.*

CURZIO Acceleramo i passi; andiamone in casa, acciò ch'io me possa mettere in ordine per ritrovarmi stanotte con la mia Livia.

RUFINO Eh! patrone, perdonatemi. Se voi ve foste guidato per mio consiglio, buon per voi!

CURZIO Come! Che buon per me? che aresti fatto?

RUFINO Avria mandato per madonna Fulvia.

CURZIO E pur là ritorni.

RUFINO Ci torno, signor sì; e ritornafòvi sempre, ché voi non avete, però causa di volergli male.

CURZIO Io, per me, non gli vo' male. Tu hai torto.

RUFINO Assai mal me pare che li vogliate, quando la tenete lontana da voi. Ma ricordatevi che lei è donna ed è bella e giovane; e, se voi che sète uomo non potete contrastare ai stimoli della carne, che farà lei ch'è di più fragile e di più debole complessione?

CURZIO Rufino, tu vedi ch'io volentieri ascolto i consigli tuoi. Ma ti priego che, per adesso, non ne parliamo. Lasciamo passare un po' qualche giorno ancora; e poi qualche cosa sarà.

RUFINO Eimè, che non ne farete altro! per ciò che, se nne avessivo voglia, lo farestivo senza aspettare che vi uscissino questi danari delle mani, che sono perduti per voi. E non so che vi conosciate più in costei ch'in vostra moglie; ché, per mia fé, val più un'ogna del piede suo che non tutta lei insieme.

CURZIO Tu non la vedi come la vedo io: però parli così. Poi io non me la piglio per moglie.

RUFINO E' si dice ben così; ma...

CURZIO Ma che?

RUFINO Voglio dire ch'ell'è peggio: ché le moglie patiscono di quelle cose che non patiscono le concubine. Oltre che vi pelano e vi tirano sino al sangue. Ed èvvi vergogna e danno all'anima e alla borsa.

CURZIO Non posso io desordinare una volta?

RUFINO Fate voi. Vi priego che non l'aviate per male, ché l'amore ch'io vi porto mel fa dire e la pace ch'io vorrei vedere in casa vostra.

CURZIO Credolo. Ma vattene innanzi e fa' oprire.

RUFINO Signor sì.

CURZIO Certo, gran sorte è stata la mia a trovar, in tanto bisogno, questi denari.

RUFINO Tic, tic. Costui deve essere in cantina.

CURZIO Non ci deve essere in casa, neh vero?

RUFINO Io non vel so dire. Tic, tac.

CURZIO Ripichia, ripichia meglio.

RUFINO Che volete pichiare? Questo è un perder di tempo. Tic.

CURZIO Fatti conto ch'el deve dormire.

RUFINO Più presto deve esser morto.

CURZIO Di questo ne sei cagione tu.

RUFINO E perché io?

CURZIO Perché, se tu lo gastigassi qualche volta, sarebbe più avertito alle cose mie che non è. Ma non più. Va' e ripichia un'altra volta; e, se non risponde, gitta giù la porta, ch'io voglio entrare per ogni modo.

RUFINO Così farò. Tic, tac, toc.

TRAPPOLINO Chi è là? chi è là? chi è là?

RUFINO Malan che Dio ti dia!

TRAPPOLINO Te dia el malanno e la mala pasqua a te. Oh patrone! Perdonateme.

CURZIO Non ti curar, forca! Vieni, vieni a aprire.

TRAPPOLINO Adesso.

CURZIO Che domino poteva far costui?

RUFINO Fatevi conto ch'el dovea merendare.

CURZIO Fa' che tu gne llo ricordi la prima volta ch'erra, se tu me vòl esser amico.

TRAPPOLINO Buon dì. Entrate.

CURZIO Non curar, giotton, forfantello!

SCENA VI

MALFATTO, CECA, IULIA.

MALFATTO Vedi mò che non ho voluto fare a modo del patrone, che li venga el cancaro a lui e a chi lo vede adesso! Ma, alla fé, che li voglio stracciare tutti li libri. Ben li trovarò io, sì; ché non li giovarà de averli nascosti sotto lo letto. Oh! Adesso sì che voglio achiamar quello che lui me disse che sta qua dentro. Tic, tac.

CECA Chi è là?

MALFATTO Oh! Simo noi. Tic.

CECA Chi è? non odi?

MALFATTO Te l'ho pur detto. Tic, tac.

CECA Perché pichi? non odi, no?

MALFATTO Perché me piace. Toc, tac.

CECA Che sì che ti trarò d'un sasso nel capo!

MALFATTO Voglio bussar per dispetto tuo, adesso. Tic.

CECA Non l'odi, poltrone, no?

MALFATTO Sì, sì. Tic. So ch'io voglio bussare.

CECA Tu non me credi, Malfatto, neh vero?

MALFATTO Che vòl? che hai? Oh Ceca mia bella!

CECA Che vòl? che adimandi?

MALFATTO Volevo stare con meco abbracciato.

CECA Tira alle forche! Lèvate de lì, dico! Aspetta pur ch'io venghi giù con un bastone, ché ti farò fugir più che di passo.

MALFATTO Oh diavolo! Non fare, ché te voglio bene, io; e poi me cci ha mandato lo mastro.

CECA E che vole? Ché non lo dici?

MALFATTO Vole quel cotale che sta qua.

CECA Come se chiama?

MALFATTO Lo mastro lo sa.

CECA O va' e fattelo redire.
MALFATTO Non voglio, ché lui me ha ditto ch'io venga qua a pichiare. Tic, tac, toc.
CECA L'è la festa del pichiare, questa. Tu non lo credi, eh?
MALFATTO E che hai paura? che spezzi l'uscio? la porta?
CECA Aspetta, aspetta el bastone.
MALFATTO Eh! non far. Odi, odi. Oh Ceca!
CECA Che vòì?
MALFATTO Eh! non fare, de grazia, ché lo mastro me cci ha mandato.
CECA Malan che Dio te dia, a te e a lui!
MALFATTO Ascolta un poco. Oh madonna quella! Chiama un po', de grazia, quel cotale.
CECA Che cotale? Perché non parli?
MALFATTO Vorria che tu me chiamassi quello
CECA Tu devi esser imbroccato.
MALFATTO Per questa croce, che non ho ancora beuto. Odi. odi; non te spartire. Oh cancaro! S' io torno al mastro e dico che non me hanno voluto aprire, me darà delle staffilate. Io so che voglio bussare. Tic, toc, tac.
CECA Tu non lo credi, neh vero?
MALFATTO Che vòì ch'io creda?
CECA Che te farò andare a pichiare
MALFATTO Oh! non sono stato io.
CECA E chi è stato?
MALFATTO Uno ch'è andato là giù adesso. Ma, de grazia, chiamame un poco quello che mena, ché lo vole lo mastro.
CECA Tu vòì forse Minio.
MALFATTO Sì, cancaro li venga!
CECA Venga pur a te. Aspetta, ch'ora lo chiamo.
MALFATTO Vedi che pur me ssi è ricordato lo nome. Oh che poco cervello! Gran cosa ch'io non tengo troppo bene mente! e sono così grande!
CECA Dove sei? non odi? Oh poco-in-testa!
MALFATTO Che volete?
CECA Adesso viene abasso.
MALFATTO Sì, sì, venga pur, ché lo un pezzo che sta in ordine.
IULIA Chi è quello che vole Minio?
MALFATTO Simo noi, ché lo vole lo mastro.
IULIA Dilli, al tuo maestro, che l'è un gran sciagurato.
MALFATTO È ben vero, sì.
IULIA E è un tristo e un gaglioffo; e che, se non è savio, gli farò romper el capo.
MALFATTO Sì, che non possa sedere. Oh! che l'è gran poltrone, alla fé.
IULIA Basta. Digli pure ch'io non voglio che mio figliuolo vadia più alla scola sua; ché non vo' che mel faccia un ruffiano.
MALFATTO È ben ruffiano, sì.
IULIA Chi?
MALFATTO Minio, quello vostro.

IULIA El malanno che ti venga! lo dico el maestro tuo.

MALFATTO Dico ben così io ancora. Ma diteme un poco, o madonna: perché non me date moglie?

IULIA E che ne vòl far della moglie, bestia?

MALFATTO La voglio abbracciare nello letto, così, vedete.

IULIA Fatti in là, poltrone! se non hai voglia ch'io ti dia d'una pianella inel mostaccio.

MALFATTO Perdonateme; ch'alla fé, io ve llo vorria fare per bene. E chi dorme con voi, la sera, quando è notte?

IULIA Vedi adimanda scioca! Per certo, che questa di costui è una dolce pazzia. Non ci dorme nessuno. Perché?

MALFATTO Perché sì. Non avete paura delli lenconi, voi, quando state sola?

IULIA Hai tu altro che dire?

MALFATTO Madonna sì; un'altra cosa. Ma io non vorria che voi me dessivo delle pugna.

IULIA Pènsati che, si tu non parli saviamente, ch'io te lle darò; e saranno buone.

MALFATTO Be', io non ve la voglio dire. Cagna! Voi sète troppo crudela.

IULIA Orsù! Vatti con Dio, va'; e di' al tuo maestro che, se non è savio, io gli farò fare uno scherzo che se pentirà d'avermi mai cognosciuta.

MALFATTO Orsù! Basta: bon dì. lo li farò l'imbasciata e diroli che quello che mena lo volete per voi.

IULIA Dilli quello che ti pare.

MALFATTO Me aricomando alla Vostra madonna Signoria. Alla fé, per questa croce, se non che me venga mò mò lo cancaro, se non sono già innamorato de essa. Oh! che l'è bella, diavolo! Oh! quasi che vorria che me mandassi spesso, lo mastro. Ma vorria che me facessi dormire con essa; ché so che me vole bene, ché, quando me parlava, me guardava e rideva. E chi sa? Forse che ancora me pigliarà per moglie; e essa me sarà marito; e faremo delli figliuoli; e essi poi me chiamaranno tata, missere; e io compararò uno asino per andare a cavallo a spasso; e monterò in groppa a essa; e faremo a dormire tutti doi l'uno sopra l'altro. Oh cagna! Me pare d'averla già in braccio e de basarla e de mozzicarla e de voltarme con essa, così, per lo letto e tirare delle corregge, così. Fu. Oh che possa venire lo male francioso allo patrone! Mò che me sse ricorda, se aranno magnato ogni cosa. Oimè! oimè! la parte mia! Oimè! che non me averanno lassato manco della menestra.

ATTO V

SCENA I
MALFATTO, PRUDENZIO, REPETITORE

MALFATTO Non ce voglio andare. Andatece voi, che ve venga el cancaro! Non site boni se non a farme caminare. Che diavolo de furfanti! che mai non me lassano star un'ora in pace. O aspettate, che adesso vengo. Vederà ch'io sarò più matto che pazzo a non ce andare.

REPETITORE *Iam vesperascit, domine. Chi è là giù? Olà!*

MALFATTO Sì, sì! grida pure!

REPETITORE Chi è al nostro hostio? Olà! Non odi, no? Come hai nome?

MALFATTO Non te lo voglio dire.

REPETITORE Sei Malfatto nostro?

MALFATTO Sono el malanno che Dio te dia!

REPETITORE Domine, el vostro insolente pincerna si è prostato in terra come un cadavero.

MALFATTO Hai veduto che sempre «va' via, va' via»?

REPETITORE Oh Malfatto! Fuggi, ch'ecco el maestro.

MALFATTO Alla fé, ch'io ho deliberato trovarme un altro garzone, ché non voglio stare più con lui.

PRUDENZIO Ove è questo abominevole mostro prosontuoso? Non odi, no?

MALFATTO Che volete?

PRUDENZIO Perché non vai dove t'ho detto?

MALFATTO Perché non me piace.

PRUDENZIO Adunque devi stare con noi e devemoti stipendiare e hai da fare a modo tuo, eh? No, no, no!

MALFATTO Sì, sì, sì! Hai visto che festa è questa?

PRUDENZIO Malfatto, vien qua. Audi duo verba.

MALFATTO Non voglio verberare io, ché sono scorrociato.

PRUDENZIO Tu hai torto. Audi parumper che...

MALFATTO Sì! Sempre me date la baia.

PRUDENZIO E quando mai te averno data la baia noi?

MALFATTO Ogni sempre mai che parlate, ché non ve intendo.

PRUDENZIO Audi. Testor Deum omnipotentem...

MALFATTO Ve possa venire a voi!

PRUDENZIO Taci: lassame parlare.

MALFATTO Sì; ma non biastemate.

PRUDENZIO È il diavolo, a parlare con simili ignoranti che non comprendono i sensi delle litterali parole. Ma vacci, se Dio te guardi la grazia nostra; e dilli che venga subito, ché averno da parlarli de cosa importante.

MALFATTO Volete che venga solo o accompagnato?

PRUDENZIO Come piacerà a lui.

MALFATTO E che volete? che dorma con voi?

PRUDENZIO E va', che tu sei una bestia! Ma odi. Guarda qui.

MALFATTO Non voglio più guardare. Ma, come torno, voglio far un altro patto con voi e, se non ce vorrete stare, ve nne andarete con Dio.

PRUDENZIO Vien presto, sai?

MALFATTO Verrò quando parerà a me.

SCENA II
FULVIA, RITA, MINIO, CECA

FULVIA Caminiamo, Rita, ché l'è notte.
RITA Vostro danno! Perché non siamo andate più a bon'otta?
FULVIA Non te ll'ho io detto? per non m'imbattere in Curzio, ch'io non volevo che me cci vedessi entrare.
RITA Madonna, ecco la porta. Aspettate, ch'io pichiarò.
FULVIA Sì, de grazia.
RITA Idio ci aiuti. Tic, toc.
MINIO Chi è là?
RITA Amici. Simo noi.
MINIO E chi sète voi?
RITA Siamo quelle donne. Eccì madonna lulia in casa?
MINIO Sì, è. Aspettate, ch'io la chiamarò.
RITA Orsù! Va' presto e spacciati.
FULVIA Che te ha detto?
RITA Ho parlato col figliuolo. Adesso farà l'imbasciata.
FULVIA Acòstameti qui, ché non paia ch'io stia sola.
CECA Chi è quella che vole madonna?
RITA Siamo noi. Oh Ceca!
CECA Perché non entrate, che l' é aperto?
FULVIA E che ne sapemo noi?
CECA Dio vel perdoni. Che bisogna che voi pichiate, che sète patrona de ogni cosa?
FULVIA Per grazia de madonna lulia, non perché noi lo meritiamo.
RITA Andate là sù e pregamo Dio che ce la mandi buona.

SCENA III
PRUDENZIO, REPETITORE

PRUDENZIO De grazia, propter amorem Dei, fate che veniat cito.
REPETITORE Lassate pur far a me.
PRUDENZIO E racomandateme all'amita sua.
REPETITORE Lassate pur fare l'excusatorie a me.
PRUDENZIO Caminate, ché iam est multum sero.
REPETITORE Non ve conturbamini. Tornate pur dentro.
PRUDENZIO Audiatis, domine. Oh missere!
REPETITORE Che piace alla Magnificenzia Vostra?
PRUDENZIO Potrete dirli, se pur nol volessino lassar venire, che voi lo soziarete incolumen e senza lesione alcuna.
REPETITORE Io ve ho inteso. State sano e vivete in tripudio, ch'io ve llo condurrò omnino e portarovi risposta sodisfattoria.
PRUDENZIO M'aricomando alla loquacità vostra.

REPETITORE Gran cosa che li uomini discreti e periti nelle lettere, e che hanno il cerebro ripieno di lucubrazioni e di prischi exempli, e nelli anni adolescentuli sieno stati discordanti alle blandizie e faci veneree e alle lascivie e crapule, in nella senectu fiunt bis pueri! Ma tedet mihi che 'l mio precettore urisca nelle viscere come arida stipula. Ma serà buono ch'io volti giù per questa viècula acciò che più presto me espedisca da questo negozio.

SCENA IV
CURZIO, RUFINO, CECA

CURZIO Sollecitati, esci qui fuori. Già son presso che tre ore e non serà se non buono ch'io me invii pian piano in là. Oh Amore! Guidami, non mi lasciar perire in sì profundo pelago de incomparabile leticia; per ciò che, senza l'aiuto tuo, sono come fragile barca vicin'al porto da contrari venti combattuta. Per certo, ch'al desiderio ch'io al presente me trovo, non pur una brevissima notte come fia questa ch'in somma felicità trapassar aspetto, ma quella che Ercole produsse, o se ella fosse più lunga che l'anno, una minima parte de l'ardor mio potrebbe estinguere. Costui tarda pur assai a venire. Oh Rufino!

RUFINO Eccomi, signore.

CURZIO Vieni presto, ché l'è tardo.

RUFINO Or ora sarò da voi.

CURZIO Deh! camina; non tardar più, de grazia.

RUFINO Eccome. Andiamo.

CURZIO Hai tu avvertito colui che stanghi bene la porta?

RUFINO Signor sì. Ma io saria de parere che voi me lassassivo ritornare, ché non sta bene la casa sola.

CURZIO Sta ben pur troppo, ché non stiamo in terra de ladri.

RUFINO Non è questo: ma la commodità suoi fare li uomini e le donne cattive.

CURZIO Be, io non voglio restar di notte fuori di casa senza te; e tanto più in simili luoghi. E che so cosa alcuna?

RUFINO E che volete che vi bisogni?

CURZIO E che ne so io? Solo Idio sa el secreto dei cuori umani.

RUFINO Fate adunque come vi pare, ch'io, a dirve il vero, ho caro di trovarmi sempre appresso di voi; ch'accadendo, vi possa mostrare l'affezione ch'io vi porto.

CURZIO Io ne sono chiaro pur troppo, Rufino; e, dallo esserti io patrone in poi, tutto el resto è commune fra te e me: e tu lo sai. Ma dimmi, or che me ricordo: porti tu i danari?

RUFINO Signor sì: eccoli.

CURZIO Avvertisci che non ti caschino.

RUFINO Non dubitate. Ma, da qui a un poco, potrete ben dire che vi sieno caduti.

CURZIO Anzi, farò conto de avergli alogati in buona parte. E dicoti che, se io avessi meglio el modo che non ho, che non mi pensarei mai di spendere el mio danaio bene se non quando io lo dessi a qualche donna: ché certamente le sono l'onore del mondo per le quali l'uomo, argumentando, a perfetta cognizione delle bellezze del

cielo suoi venire. E quale è quel cuore sì efferato, sì inumano che, drizzando gli occhi in un bel volto, che, ad un'otta, non perda l'ardire e l'orgoglio e riverente non se gli inchini e volontario pregione non se gli renda? lo, certo, le amo, le adoro, le reverisco, per ciò che sono degne d'essere sopra tutti li altri uomini essaltate e reverite mediante i buoni effetti che da loro ne seguono.

RUFINO Patrone, voi lodate quello che molti biasmano.

CURZIO Questi sono simie, che paiono e non sono uomini; e, per la sporcizia dei vizi ch'egli hanno, inei quai cercano di sottrarre altrui per aver più compagni acciò più licito gli sia el peccare, maliziosamente parlano. Ma questo non è maraviglia, ché dicono male de l'Idio, ben lo possino ancor dire di esse. Non ti niego che non ve nne siano delle cattive; ma in tanto numero ch'è... Ma par che voglia el destino che de quella sola ribalda che è al mondo cento scrittori ne parlino come se loro mancassi altra materia da scrivere. Ma non se dice però de tanti uomini infami e vituperosi che si scrivono; e, se di questi che oggidì vivono se nne facessi istoria, si legerebbono altre che Pasifae e che Medee! Poi non si accorgono questi tali maledici che, biasmando le donne, biasmano loro stessi, essendo la donna, come vogliono i savi, la metà di noi. Ma vattene innanzi; e pichia e fa' oprire. E questi tali dichino tanto che crepino.

RUFINO Àmenne. Aspettate qui, se vi pare.

CURZIO Odi. Oh Rufino!

RUFINO Che vi piace?

CURZIO A che modo gli dirai, che non se nne accorghino li vicini?

RUFINO Già mi ha detto Filippa ch'io dica che sono el fratello della Ceca.

CURZIO Or vanne, adunque. Odi un'altra cosa.

RUFINO Dite: che volete?

CURZIO Tu sai che averno inteso che quel pedante poltrone, ogni notte, gli viene a cantare a l'uscio non so che canzoni. Vorrei che tu gli rompessi el capo in qualche bel modo, che non si accorgessi chi fussi stato, se pur ci viene stanotte.

RUFINO State de bona voglia, che vi prometto di servirve.

CURZIO Va! Pichia, adunque.

RUFINO Io so certo che costoro ci deveno aspettare. Tic.

CECA Chi è là giù?

RUFINO Sono el fratello della Ceca vostra.

CECA Chi sei? Antonio?

RUFINO Madonna sì.

CECA Tu sia el ben venuto. Aspetta, ch'io ti vengo a oprire.

RUFINO Zi! Patrone, acostatevi.

CURZIO O Dio, aiutame.

RUFINO Acostatevi più alla porta.

CURZIO Che te hanno detto?

RUFINO Adesso vengono a oprire.

CECA Entrate, olà! Non fate rumore.

SCENA V

LUZIO, MALFATTO, TRAPPOLINO, PRUDENZIO

LUZIO Guarda pur che tu non me dichi le bugie, che il mastro me voglia e poi non sia lo vero.

MALFATTO Alla fé, non dico bugie io. E me llo ave ditto ancora quell'altro che stava con quello, con esso.

LUZIO Ché diavolo non parli che sii inteso?

MALFATTO Orsù! Andamo, che te llo dirò poi domattina, fraschetta!

LUZIO Oh! tu me dice villania, sciagurato!

MALFATTO Me ciancio con teco. Ma andiamo un poco qua, ché voglio parlare a un mio compagno.

LUZIO Come ha nome?

MALFATTO Non te llo voglio dire. Ecco la casa. Aspettateme voi, Luzio, ché voglio bussare.

LUZIO Sì; ma spàcciate.

MALFATTO Tic, toc. Oh de casa! oh nesciuno! oh quello! Tic. Non ci deve essere, neh vero?

LUZIO No, che non ci deve essere. Andiamo con Dio.

MALFATTO Lassame bussare tre altre volte, prima. Tic. E una.

TRAPPOLINO Chi è là? Olà!

MALFATTO Amici. Simo io.

TRAPPOLINO El cancaro che te venga! Che vòì?

MALFATTO Ché non respondi tu, adesso?

TRAPPOLINO Respondi pur tu, ché parlo con teco.

LUZIO Che dici tu? Olà!

MALFATTO Che vòì che dica, o Luzio?

LUZIO Dilli quello che ti pare. Che me fa a me?

TRAPPOLINO Chi sei tu che hai bussato?

MALFATTO Sono un certo orno da bene.

TRAPPOLINO Tu devi avere cattivi vicini, neh vero?

MALFATTO Sì, sì, sto qua vicino; e vorria parlare a colui che sta qua dentro.

TRAPPOLINO Chi è? come ha nome?

MALFATTO Non me ssi aricorda a me. O Luzio, come se chiama quello ch'io te dissi ch'io cercavo?

LUZIO E che ne so io? A me lo dimandi? Tu non hai buon cervello.

MALFATTO Dove sei andato? Olà! Tic.

TRAPPOLINO Che te manca? non me vedi?

MALFATTO Sai? lo vorria, adesso che me aricordo, quello delli quatrini.

TRAPPOLINO Se non me dici altro, tu starai di fuori.

MALFATTO Non cognosci tu quell'uomo grande così, che me parlava ieri?

TRAPPOLINO Tu devi essere qualche pazzo.

LUZIO Tu l' hai a punto indovinato.

MALFATTO Sì, sono la merda!

TRAPPOLINO O va' magna, va'. Bona sera.

MALFATTO Te nne vai, eh? Odi, di grazia; ascolta un'altra volta.

TRAPPOLINO Che vòì, prosuntuoso?

LUZIO Ché non li gitti qualche pitale nel capo, si lo hai? E levatello dinanzi.
 MALFATTO Eh! non far, de grazia, fratello: vòì?
 TRAPPOLINO Son contento. Ma dimme: chi adimandi?
 MALFATTO Adimando che vorria parlare di portante a lui.
 TRAPPOLINO Chi diavolo sei tu?
 MALFATTO So' quello. Eh! de grazia, non me buttare la testa nello pitale.
 LUZIO Se tu non vieni, te lassarò Malfatto, veh!
 MALFATTO Aspetta un altro poco. Oh quello! E tu come te chiami?
 TRAPPOLINO E che ne vòì tu sapere, bestia?
 MALFATTO Lo vorria sapere perché, quando te trovassi, te vorria dire « bon dì ».
 TRAPPOLINO Te llo dirò poi, un altro giorno di questa stimana.
 MALFATTO Che sta male lo patrone tuo, eh?
 TRAPPOLINO E va' alle forche, sciagurato!
 MALFATTO Orsù! Basta. Adunque recomandami a esso e dilli ch'a lui sempre
 sempre...
 LUZIO E camina, se vòì! Non vedi tu che parli col vento, ché colui s'è partito?
 MALFATTO Be', io volevo che facessi l'imbasciata a quel compagno.
 LUZIO Tutti te lli fai compagni. Non te vergogni? Ma va' bussa, va'.
 MALFATTO O aspetta un poco. Tic, toc.
 PRUDENZIO Chi impulsa l'hostio?
 LUZIO Ego sum, domine.
 PRUDENZIO Bene veniat. Oh! Magnifico misser Antonio, fate introire il nostro
 discipulo.
 MALFATTO Vedi mò che t'ho ditto lo vero?
 LUZIO Oh! tu sei el buon figliolo! Ma sta' cheto, de grazia.
 MALFATTO Voglio parlare per dispetto tuo, voglio parlare; misser sì, che voglio
 parlare. Vedi mò!

SCENA VI
 REPETITORE

Non credo ch'un equo con tanta velocità avessi itinerato al domo del condiscipulo come sono andato io per gratularmi al precettore. E non l'ho trovato: ché me hanno referto i domestici suoi di casa ch'ipse e una col famulo nostro illico s'era partito e che andavano per questa strada vicino allo emporio. Non so dove mel possa reperire e maravigliomi che, s'ell'è così, de non lo avere obviato. Pur temo che quello insolente non l'abbia condotto in qualche cauponaria e che non emino per i quadranti qualche vasculo de mulso, per il che se ebriaranno. Ed è un peccato, ché quel Luzio è di bona indole e di capacissimo ingenio; ma quel furcifer è bene uno inepto ai letterali costumi e facilmente potrà condurlo a qualche precipizio. Ho deliberato, benché mi sia laborioso, prima che torni a casa, andare sin qui a questo caupone e concernere con ocello de linceo se ivi stanziassino, per ciò che Malfatto con ipso ha molta intrinseca familiarità.

SCENA VII

PRUDENZIO, MASTRO ANTONIO, LUZIO, MALFATTO, RUFINO

PRUDENZIO Non avete ancora accordato quel vostro strumento?

MASTRO ANTONIO Misier sì. Andemo pur là.

PRUDENZIO Dove domino è questo nostro discipulo? A chi dico io? Oh Malfatto!

MALFATTO Che volete?

PRUDENZIO Vieni qua e fa' che animadverti.

MALFATTO La berta me la date voi, alla fé.

PRUDENZIO Taci. Va' e chiama quel pincerna.

MALFATTO Che pincio volete?

PRUDENZIO Luzio, Luzio. Dove è?

MALFATTO È qua dentro.

PRUDENZIO Be', dilli che venga qua de fuori.

MASTRO ANTONIO Questo sè un bel fante per la Vostra Signoria!

MALFATTO Mastro, io credo che lui non ce vorrà venire.

PRUDENZIO Fa' quello ch'io ti dico e non voler indovinare.

MALFATTO Io non indovino; ma voi vederete che lui non ce verrà.

PRUDENZIO E pur li torni, temerario insolente!

MALFATTO Orsù! Vederete che sarà come ho ditto noi.

MASTRO ANTONIO Oh che gran piegora sè questa!

PRUDENZIO Iuro, per Deum, ch'io non voglio più che me stanzi in casa, ché l'è un morbo quotidiano.

LUZIO Sona sera, magister.

MALFATTO E io ancora bona sera.

PRUDENZIO Tórnate dentro, tu; e fa' che non eschi di quello agniporto, se non vòì ch'io te...

MALFATTO Non me bravate almanco.

PRUDENZIO Tu nol credi che ti farò respondere con minor rigore che non fai? Spidisciti. Vanne de sopra.

MALFATTO De sopra a chi volete ch'io vada? a voi o a questo compagno?

LUZIO A me pur no.

PRUDENZIO Va'; e serra quella porta, dico.

MALFATTO Così?

PRUDENZIO Va' prima dentro tu.

MALFATTO Orsù! Basta. Non volete che venga con voi, ma io me nne voglio andare alla finestra.

MASTRO ANTONIO Oh! così, fradello; va' presto.

PRUDENZIO Questo insolente par che se burli di ciò che gli dicemo.

MASTRO ANTONIO Andemo, mistro, ché sè tardo.

PRUDENZIO Non averno de andar più innanzi. Sonate un poco el vostro liuto.

MASTRO ANTONIO Sì, sì; lassate el cargo a mi. Trin, trin.

PRUDENZIO Oh bono! oh bono! Cantate alquanto.

MALFATTO So' ben qua, sì. Ve vego bene, sì.

MASTRO ANTONIO Questo canto non sè troppo bono.
 MALFATTO Sto alla finestra. Oh Luzio! Non me senti, eh?
 MASTRO ANTONIO A dirò ben una canzona, s'el ve piase.
 PRUDENZIO Ve restarò con vinculo perpetuo de obbligazione astretto.
 MALFATTO Voi non respondete? So' ben io, sì.
 MASTRO ANTONIO Mi sè tanto innamorao
 in sta donna mia vicina,
 che me dà gran disciplina,
 che me vedo desperao.
 Gnao, gno, gao, gnao.
 Mi sè tanto innamorao.
 MALFATTO Voglio cantar io ancora. Gao, gnao, gao, gao, misser sì.
 MASTRO ANTONIO Oh! fa' sì che tasa quel zotarello.
 PRUDENZIO S'io vengo là sù...
 MALFATTO E come ce verrete, che la porta è serrata?
 PRUDENZIO Tu vederai se noi la apriremo poi.
 MALFATTO O provateci un poco.
 PRUDENZIO Per lo amor de Dio, sta' cheto.
 MALFATTO Son contento, sei!
 MASTRO ANTONIO Volete che canti più?
 PRUDENZIO Non più voi, per adesso, no; lassate canere a questo nostro discipulo.
 Di' sù, tu: spàcciatì.
 MALFATTO I' non posso stare cheto. lo voglio parlare. Che cosa fate? Olà!
 LUZIO O quam puellarum pulcherrima tempore certe.
 Sis nostro liceat mi sequerere mei, heu.
 MALFATTO Oh! te dia Dio!
 LUZIO Heu miserum miserum nihil mea carmina curas.
 Me mori cogis nempe profecto quidem.
 MASTRO ANTONIO Ancora sè più? Oh! vo' siu più doto d'Orlando.
 LUZIO Parcere subiectis, quod cadunt alba ligustra:
 amen dico tibi certa rede coco.
 MASTRO ANTONIO Oh bono! oh bono! Hali composti la Magnificenzia Vostra
 questi strambotti?
 PRUDENZIO Al commando della Signoria Vostra.
 MASTRO ANTONIO Voi site lo primo orno del mondo.
 PRUDENZIO Per grazia vostra, non che lo meritiamo.
 MALFATTO So' stato a cacare, veh, Luzio! Adesso so' revenuto.
 PRUDENZIO Sonate, ché volemo cantare ancor noi.
 MASTRO ANTONIO Volete questa? Trin, trin, trin.
 MALFATTO Non me vòì respondere, eh, Luzio? Basta.
 LUZIO E sta' cheto, se vòì.
 MALFATTO Voglio cantare io ancora.
 Afatte alla finestra dello muro
 e mostrame lo pertuso dello...
 PRUDENZIO Tristo sciagurato! S' io trovo un lapide....

RUFINO Che si che ve farò andar a cantare altrove?
MASTRO ANTONIO Cancaro! Che tira i sassi?
MALFATTO Ah! ah! Fate alle sassate, eh?
PRUDENZIO Quid est? che cosa è questo?
MASTRO ANTONIO Vedete che ne tragono.
RUFINO Diavolo coglili!
PRUDENZIO Fateve in qua, come dice el barbato Catone: «Rumores fuge».
MASTRO ANTONIO Pel corpo mio, che m' ha sfracassao el liuto.
PRUDENZIO Oh! tedet mihi. A questo modo se trattano li omini nelle vie pubbliche che stanno a pernoctare in gaudio, eh, latroni insolenti?
RUFINO Aspettate un poco.
PRUDENZIO Ah cane villatico! Latri da longa con li lapidi, eh? Trucidatore publico! pusillanimo!
MASTRO ANTONIO Vo' tornarme indrio aziò non me daga qualche botta nel cavo.
MALFATTO Vedete mò che starete de fora.
PRUDENZIO Ah ribaldo! Vieni a oprire.
MALFATTO Non ce voglio venir, adesso.
RUFINO Domino che non ne coglia qualcuno!
PRUDENZIO Oimè! oimè! Vieni a opri, sciagurato!
MALFATTO Non ce voglio venire perché non dite da vero.
PRUDENZIO Sì, dico, alla fede.
MALFATTO E io dico de no; ché me date la baia.
PRUDENZIO Alla fé, che, se tu non vieni a oprire, ch'io te farò el più tristo uomo di Roma.
MALFATTO Ecco, sei: ma sto incorato de non ci venire.
MASTRO ANTONIO Mistro, pagheme el liuto, ché me lo avete fatto rompere.
PRUDENZIO Non ne voglio se non quanto me dannarà el rigore della inviolabile iustizia.
MASTRO ANTONIO Mi no ghe so tante cose. Dico che me lo paghé, ché sè el dovere. E no guardé che mi sia vecchio, ché me farò ammazzare per el mio.
PRUDENZIO De grazia, non ce bravate.
MASTRO ANTONIO Tant' è: mi digo che son vegnuo a dar piasere a Vostra Magnificenzia e no vorria me ne vegnissi danno.
PRUDENZIO Tu hai el torto.
MASTRO ANTONIO No sè questa la via de pagarmelo.
MALFATTO Ché non entrate? Adesso non avete prescia, eh?
MASTRO ANTONIO Per la fé mia, che prima me darì el pegno.
MALFATTO Dice el vero. Dateli un pugno.
PRUDENZIO Audi, fili mi e fratello cordiale.
MASTRO ANTONIO Mi no voio tante feste, digo.
PRUDENZIO Non me andate, de grazia, tentando de pazienza; ché, se ci revoltaremo, vi parerà che non è necessario de stare a vociferare qui come un demente.
MASTRO ANTONIO Mentite pur vu; e, se no me paghé, farò...
PRUDENZIO Odite. Non entriamo in su le parole altercatorie. Parlate equamente, e basta.

MALFATTO Sta' a vedere che faremo alle pugna.
MASTRO ANTONIO Vegni qua, digo: ché, se me guardi Dio, no fuziré in casa.
PRUDENZIO Aspetta parumper. Luzio, va' correndo; e portarne la scuriata, ch'i par nostri non sono per intrare in palestra con li baiuli.
MASTRO ANTONIO Che balestre, che balestre, vecchio pazzo!
MALFATTO Oh! così fate! Mò ve voglio bene, io.
PRUDENZIO A questo modo, mastro Antonio? che ve ho amato da patre!
MALFATTO Mastro, strappateli la barba.
PRUDENZIO Aiuta qua, Malfatto.
MASTRO ANTONIO I' no posso più.
MALFATTO Sì! Non me aiutate, quando fo alle pugna io.
MASTRO ANTONIO A son fatigao troppo. Ove domino e' sè la bretta?
MALFATTO Tirateve sù le brache, mastro.
PRUDENZIO Nunquam, mai, edepol, me aria imaginato questo. Ma vanne dentro, tu; e portarne quello ense.
MALFATTO Dove?
PRUDENZIO Per la machera.
MALFATTO Misser sì, farete molto bene.
PRUDENZIO E portarne el clipeo ancora. Oh Luzio!
LUZIO Che volete?
PRUDENZIO Portarne el clipeo e la machera nostra.
LUZIO Misser sì!
MASTRO ANTONIO Lagame andar con Dio.
PRUDENZIO Te nne vai, eh? vecchio insano, predicatore, mentuloso, inrumatore pieno di marisce! A questo modo alli uomini stipendiati dal Gimnasio romano, eh? Non curare, predone, depopulatore e turbatore della quiete nostra!
MALFATTO Se nne è fugito, mastro, ché ha avuto paura. Ma avete relevato voi.
PRUDENZIO Questa è la retribuzione che ci rendi, eh? adultero, mèco!
MALFATTO Alla fé, mastro, che avete cantato molto bene, questa sera.
LUZIO Ecco qua: tenete.
PRUDENZIO Ah scevo uomo! latrina fetida! Te farò vedere se un par tuo, inquilino, agricola, incola et accola, transfuga della patria sua, uso andare famulando e ruscando per li tuguri alieni resarcendo el ventre fetido e exausto, debbia un par nostro, orto nella città romulea, soppeditare, inmemore delli suffragi ricevuti nella nostra mansione.
MALFATTO Ché non pigliate quella spada e correteli dereto? ch'io ve cci voglio lassar andare.
LUZIO Se nne è andato. Non ce è, no, mastro.
PRUDENZIO Non si curi! So bene che non ospitarà più in casa nostra.
MALFATTO Meglio andamo a dormire, ché se cce passerà questa stizza.
PRUDENZIO Non me romper la testa.
MALFATTO Che so io? Lo dico perché potrete cantare ancora domani a sera.
PRUDENZIO Taci, se non vò ch'io ti trasverberi con quell'ense.

SCENA VIII
REPETITORE, RUFINO, PRUDENZIO, MALFATTO

REPETITORE In fine, non est ordo ch'io possa trovar el famulo acciò che, per letificazione del maestro, potessi conclamare dinanzi la casa della dignissima sua Livia. E, perché è già la seconda vigilia, non voglio andare perdendo più el tempo in cercarlo quia pavesco de non me incontrare in qualche furone e che conatamente non mi spoliino sino alla interulla, non che del palio: benché abbi, poco fa, obviati i berruari che vanno facendo le excubie nocturne purgando la città di cattivi commerzi. Ma chi è questo ch'esce de casa della nostra vicina? Serà buono ch'io mi nasconda insino a tanto che se va con Dio.

RUFINO Oh insperata, oh buona nuova! oh buono incontro! E chi pensato aria mai questo? Oh savio e prudente consiglio di donna!

REPETITORE Io voglio avvicinar megli alquanto.

RUFINO Va' tu e di' poi che le donne han poco cervello! E forse che 'l patrone non si credeva godere con la figliuola di madonna Lulia?

REPETITORE Che domino sarà?

RUFINO E chi pensato aria mai che la moglie del mio patrone... Ché son oggi mai più di doi anni che la sposò contro a sua voglia per sodisfare ai prieghi del signore, che a un povero servitore son comandamenti...,

REPETITORE Oh salata parabola!

RUFINO ...ed avevala lasciata ed erasene venuto a Roma...

REPETITORE Caput mundi.

RUFINO ...per non la vedere, solo per far dispetto a chi ne era stato cagione ch'egli l'avessi sposata. Ma la buona moglie, sì come la necessità suol fare astuti e scaltriti li uomini...,

REPETITORE Così è, per Dio.

RUFINO ...venutagli dietro in Roma, in un monasterio di sante donne per insino al giorno de oggi è dimorata; indi tanto e' modi e 'l vivere del marito investigando è andata che, dello amor suo accortasi, ha saputo sì fare che sconosciutamente si è colcata con esso lui in casa de questa buona donna.

REPETITORE Bonum! Prosit.

RUFINO E, nel mezzo delli assalti d'amore, io, che dinanzi all'uscio della camera stavo a giacere, sentei un derotto pianto; e il patrone, con preghiere, con lusinghe, con sconiuri, sentivo che la cagione di ciò li adimandava. Ed eccoti, in questo, venire madonna Lulia con la sua serva e con el lume in mano; e, chiamatomi, mi dice: — Sta' sù, ch'io voglio che tu veghi stanotte cosa che te piacerà. —

REPETITORE Non piacerà già al precettore.

RUFINO Così, vestitomi, entrai seco in camera: ove ella, chiamato per nome el patrone, gli disse ch'ella era per contentarlo di molto più che lui non li avea saputo adimandare.

REPETITORE Costui è molto loquace persona.

RUFINO Così la giovane, ch'insino allora avea tenuta seco nel letto e per buona pezza sollazzatosi con esso lei, si era levata e, gittatosi sopra della camiscia un

camorrino, compari dinanzi a lui ch'a parlare con madonna Iulia posto si era. Ma non s'è tosto egli la vide che, tutto smarrito, gridò: — Oh consorte mia! —

REPETITORE El resto potemo pensare le Signorie Nostre.

RUFINO Ed ella, gittatasegli ai piedi con un coltello in mano, pregavalo che più tosto che della assenza sua della vita privar la volessi.

REPETITORE Buona nova deveno avere costoro.

RUFINO Quivi sopraggiunse la serva. E, ricominciato a pregare da capo, tanto fervo ch'èl patrone, ch'immobile stava e a pena gli occhi pregni di lacrime da dosso levar gli poteva, quasi di se stesso vergognandosi, cominciò a commemorare le cose passate e, aducendo me per testimonio, l'abbracciava e baciava...,

REPETITORE Alla barba nostra!

RUFINO ...giurando e promettendogli che, s'è come ella per fede e per amore guadagnato se llo aveva, cos'è voler sempre apresso di lei vivere. E cos'è, revestitosi, dopo lungo ragionamento che hanno avuto insieme con madonna Iulia, me hanno imposto ch'io venghi a chiamare questo maestro vicino loro. Credo li vorranno far sposare quella giovane, che 'l mal prode li faccia! Ma io non so se lo trovarei svegliato. Pur credo che s'è. Non può essere che di quanti sassi che gli ho tirati non gne nne abbi còlto qualcuno. I' vo' pichiare, insomma. Tic, tac.

REPETITORE Non so che me fare, se io interrogo a costui che cosa vole.

RUFINO Certo saranno adormiti. Tic, toc, tac.

MALFATTO Chi è là abasso?

RUFINO Respondesti pur, quando non potesti fare altro.

MALFATTO Misser no. Non ce è altri qua che lui, esso e io.

RUFINO Con chi l'hai? a chi respondi?

MALFATTO Orsù! Bona sera.

RUFINO Malanno che l'idio te dia! Tic, tac.

MALFATTO Che v'è? che hai?

RUFINO Ècci el tuo patrone in casa?

MALFATTO Che patrone? che patrone? Io non ho se non un compagno che sta qua dentro che se chiama lo mastro.

RUFINO Va'; e digli che venga un poco abasso.

MALFATTO Sì, sì: ce so' bello e andato.

REPETITORE Io me lli voglio scoprire. Ch'adimandate voi?

RUFINO Voglio questo mastro di scola che sta qui. Perché?

MALFATTO Site doi adesso. E' ve veggo bene, sì.

REPETITORE Volete forse parlare con lui?

RUFINO Sì, voglio.

REPETITORE Aspetta, adunque. Oh Malfatto! Tic, tac.

MALFATTO Che te manca a ti altro?

REPETITORE Opri questo hostio.

MALFATTO Non ce è oste qua. Sta più là abasso la taverna.

REPETITORE E vieni a aprire!

MALFATTO Aspetta, ch'io vengo adesso. Ah! ah! ah! ah! Te llo credevi, eh?

REPETITORE Oh! tu sei el bello apro!

MALFATTO Misser no, che non voglio aprire. V'è che te llo dica meglio?

REPETITORE S' io vengo de sopra, te farò un servizio che sarai memor di me.
MALFATTO Fu! Alla faccia tua e del compagno ancora.
RUFINO Oh poltrone, tristo, sciagurato! Vien qua giù! vien giù!
MALFATTO Vien sù! vien sù, tu!
RUFINO Apri la porta e vederai se io ci verrò.
MALFATTO Son contento. Ma dimmi: hai naso freddo tu?
RUFINO Diavolo ch'io trovi un sasso, stanotte!
REPETITORE Eh! non fate, orno da bene. Eh! non fate, per amor nostro; ché l'è uno stolto e vi sarebbe detrimento a vapularlo.
RUFINO Per lo corpo... Uh! Uhu!
MALFATTO Non bisogna bravare, no, ch'io non ho paura, adesso che sto alla finestra.
REPETITORE Io te accusarò bene, sì.
MALFATTO O va' a fiume, va'; ch'io voglio ir al letto, io.
RUFINO Va', che non te nne rizzi mai più!
REPETITORE Aspettate, ch'io pichiarò di sorte che me farò intendere allo maestro.
Toc, tac, tic.
PRUDENZIO Chi impulsa la porta? Olà!
REPETITORE Ego sum, sono io.
PRUDENZIO Sei forse el nostro substituto del ludo litterario?
REPETITORE Domine, ita.
RUFINO De corpo a tutti doi!
PRUDENZIO Chi è colui ch'è in vostro consorzio?
REPETITORE L'è uno che vole...
RUFINO Ve ho da parlare de cosa importante.
PRUDENZIO E da parte de chi?
RUFINO Venite a basso, se volete, che ve llo dirò.
PRUDENZIO Adesso vengo.
REPETITORE Che bona nova è questa?
RUFINO Come lui viene abasso, lo saperete.
REPETITORE Sono forse cose d'amore?
RUFINO De grazia, non me llo adimandate; ch'io non vel voglio dire, se non ci è lui.
MALFATTO E io starò alla finestra a despetto tuo, sì.
PRUDENZIO Bene veneritis. Che dite, magnifico?
RUFINO Che me guadagno della buona nova?
PRUDENZIO Voglio che ve lucrare, per amor nostro, un paro de chiroteche bene olenti.
RUFINO Che cosa sono queste che me volete dare? Fate ch'io ve intenda.
REPETITORE Un paro de guanti.
RUFINO Che guanti! che guanti! Io mi maraveglio de voi.
PRUDENZIO Dite pur, ché ve promettemo una bona bibalia.
REPETITORE Cioè, una buona mancia.
RUFINO Orsù! Date qua la mano. Livia, questa vostra vicina...
MALFATTO Olà! Levateve de sotto, ch'io voglio pisciare.
PRUDENZIO Non vòì stare, no, ignaro, insolente?

RUFINO ...è vostra moglie.

PRUDENZIO Oh fratello! Io te voglio essere servus servorum et osculartene le mani.

MALFATTO Guardate ch'io tiro un sasso.

REPETITORE Oh! tu sei el bel tristo!

PRUDENZIO E quando sarà questo, patrone mio?

RUFINO Come quando? Adesso; or ora.

MALFATTO Ecco lo sasso. Sentite? olà!

RUFINO Fate stare cheto colui.

PRUDENZIO Taci, tu. Ma che avete a far la Signoria Vostra con lei?

RUFINO Son servitore de un suo parente el quale ora è in casa con esso lei e me ha mandato a chiamarvi; ché la madre e lui sono contenti che voi la sposiate stanotte per ogni modo. E, se voi sète savio, non vi ci pensarete per ciò che, se aspettate a domatina, ve nne potrestivo pentire; ché c'è altri che voi che la vole.

PRUDENZIO Non, per lo amor de Dio. Fate che non si dia a nessuno, ché la voglio io.

MALFATTO Oh de sotto! Volete che tiri?

REPETITORE E va' in mal'ora, poltrone!

MALFATTO Son più orno da bene che non simo noi.

PRUDENZIO Lèvate de li.

MALFATTO Non me nne voglio levare.

RUFINO Orsù! Se volite venire, speditevi; se non, me nne voglio andare, ché l'è tardo.

PRUDENZIO Odite, orno da bene. Noi ve ringraziamo: e certamente ch'un po' di suspetto è quello che mi tiene così ambiguo del venire; perciò che non è molto che simo stati assaltati qui nella strada da un certo maestro Antonio.

RUFINO Venite, non dubitate; ch'io vi prometto de farvi far domatina la pace per ogni modo con esso lui.

PRUDENZIO Io verrò, adunque. O sustituto nostro!

REPETITORE Che ve piace?

PRUDENZIO Portateme un poco quella toga rubea nuptiale.

REPETITORE Ecco. Adesso.

MALFATTO Cagna! Lassame fugire sotto el letto.

RUFINO Be', dove è la mancia che me volete dare?

PRUDENZIO Io vi prometto... com'è el nome vostro?...

RUFINO Rufino.

PRUDENZIO ...eccellentissimo patrone mio singularissimo misser Rufino, voler componer in laude vostra uno epigramma.

RUFINO Che volete che faccia de vostra composizione, io? c'ho più caro un carlino che non quanti scartabelli si trovano, ch'io appena li so leggere.

PRUDENZIO Un'altra cosa. Come voi farete figlioli, voglio che li mandate alla nostra scuola senza mercede.

RUFINO E come volete ch'io li abbia, se non ho moglie?

PRUDENZIO Be', quando la pigliarete poi.

RUFINO Voi me avete bello e chiarito.

PRUDENZIO State de buona voglia, ché non mancaremo de fare el debitoribus nostris.

RUFINO Volete venire o no? Ve dirò el vero: voi me parete un altro. Bona notte.

PRUDENZIO Eh! non partite, de grazia. Olà! Spacciateve.

REPETITORE Ecco. Voltateve, ch'io ve llo metterò.

PRUDENZIO Gratiago. Non volete venire ancor voi?

REPETITORE Signor sì.

PRUDENZIO Me par mill'anni d'essere coram quel soavio, blandulo e niveo corpusculo.

MALFATTO So' ben qua, sì. Non me avete trovato, no.

RUFINO Caminate innanzi.

MALFATTO Voglio venire io ancora, olà!

PRUDENZIO Fa' che non ti parta da quel lime.

MALFATTO Lima a vostra posta.

REPETITORE Rèstate, ché adesso adesso retornaremo.

MALFATTO No, no: io non voglio venire. Aspettateme pure.

RUFINO Entratevene là dentro e spacciatevi acciò possiate dar ordine stanotte alle nozze de domani. Io, in questo mezzo, voglio tornar a chiamare Malfatto, ch'io voglio menarlo per ogni modo con esso noi.

PRUDENZIO Odite. Io ho pensato che, avendosi a far le nuptie, voi siate nostro architriclino.

REPETITORE Come piace alla Spectabilità. Vostra. Ma speditevi; entrate dentro.

PRUDENZIO Andate prima voi e fate intendere che noi venimo.

REPETITORE Così farò.

PRUDENZIO Or vederò pure quel rutilante e coruscante ocello e prenderò alquanti basioli da quella boccula ch'è un fonte scaturiente di nettare e palparò le eburnee e nivee manule fabricate, create, plasmate, cresciute et aucte et educate nel clustro sidereo dallo opifero love.

RUFINO Camina, camina pure: non dubitare.

MALFATTO E dove vò ch'io camini?

RUFINO A trovar lo mastro tuo che ha pigliato moglie.

MALFATTO E tu come te chiami?

RUFINO Me chiamo Rufino. E camina, se vò, ché l'è tardo!

MALFATTO Oh Ruffiano! Aspetta un poco.

RUFINO Non posso, ché ho da fare.

MALFATTO Va' pur, adunque, ch'io verrò bene, sì. Oh venga el cancaro! M'è uscito un piè della scarpa e non lo posso trovare. Alla fé, che voglio buttare via quest'altra ancora per dispetto. E, voi altri, bona notte e bon anno, eh? perché è corsa la festa, è fatto lo palio. Scuppiate tutti li piedi e le mani per allegrezza. Addio, addio.